TORINO
Anno 75 Num. 185
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

[illegible] 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La violenta battaglia dell'Ukraina è entrata nella fase culminante

Un'altra sacca e una nuova manovra d'accerchiamento e di annientamento si è formata 250 chilometri a sud di Kiew - Anche davanti a Smolensk e in Estonia la distruzione delle forze sovietiche prosegue inesorabile - Le perdite russe in sette giorni: 82 mila prigionieri, 870 cannoni, 1200 mitragliatrici, 3 mila autoveicoli, 1200 vagoni ferroviari, due treni blindati

LA SITUAZIONE

● Budienny è stato costretto a dar l'ordine di ritirata a tutto il suo schieramento a sud di Kiew. Conoscendo la riluttanza dei capi militari sovietici ad ordini di ripiegamento si deve concludere che i rapidi movimenti delle truppe alleate non ammettevano diverse alternative. Anzi l'ordine è venuto troppo tardi come è dimostrato dalla fulmineità con cui le colonne antibolsceviche sono piombate in profondità nelle retrovie nemiche in faticosa ritirata. Così si stanno formando delle nuove sacche; di una fa cenno il Bollettino germanico a 250 Km. a sud di Kiew; di altra parlano le notizie di fonte magiara sull'estesa zona fra Vinnitza e Cherkasi (quest'ultima città è sulle rive del Dniepr). Solo le truppe ungheresi hanno catturato finora in tale fase di operazioni novemila prigionieri. Evidentemente Budienny aveva concentrato le sue migliori forze nella difesa frontale di Kiew confidando negli ostacoli naturali del Nistro e del Bug; entrambi questi fiumi sono ormai superati sì che si pone la domanda: dove i russi riusciranno a stabilire una nuova linea di resistenza? L'occhio corre al Dniepr; ma se così fosse, gran parte dell'Ukraina sarebbe abbandonata. Non solo; essendo stata confermata l'audace avanzata di una colonna tedesca che ha formato una testa di ponte di là dal Dniepr nel suo punto più delicato, cioè all'inizio della grande ansa meridionale, anche questa linea è compromessa in un suo caposaldo già prima che assuma una sua fisionomia. Tutti comprendono le immense possibilità aperte dallo svolgimento della lotta nel settore ukraino, ma per non abbandonarsi a voli di fantasia sulle carte geografiche bisogna tener conto e delle enormi distanze e delle grandi masse che, anche quando sono tagliate fuori e circondate, oppongono una resistenza accanitissima.

● La battaglia di Smolensk divampa sempre furibonda. Stalin non vuole arrendersi alla realtà; egli sa che una ritirata non è possibile se non dietro Mosca e getta nella mischia tutte le sue riserve colla speranza che alla fine i tedeschi logorati dallo sforzo abbiano bisogno di un tempo di arresto. E' la solita tattica brutale senza lo spiraglio di un'iniziativa specie dopo il fallimento delle controffensive di Timoscenko. La nuova sacca lungo l'autostrada rivela le inesauribili capacità offensive dell'Esercito germanico che farà piegar le ginocchia all'avversario caliнаb.

● Le oscillazioni odierne della politica rooseveltiana sono per un'accentuazione della tensione con Tokio: la prova è l'embargo sul petrolio per uso dei motori e dell'aviazione. Dobbiamo trarne la conclusione che a Washington sono convinti dell'ineluttabilità del conflitto a breve scadenza? Oppure si tratta di una pressione-ricatto? Forse è più verosimile la seconda ipotesi; ma le reazioni di Tokio sono già tali che la manovra può considerarsi abortita. Fra un sorriso e uno schiaffo si vorrebbe indurre il Giappone a frenare le sue aspirazioni, in modo che non varcassero i limiti dell'Indocina; invece i dirigenti nipponici vogliono chiarire subito la situazione nei confronti della Tailandia (un senza aver bisogno di chiedere delle basi), delle Indie Olandesi e della Cina di Ciang Kai Seek. Inoltre è fatale che abbiano una loro precisazione i rapporti colla Russia per il fatto che questo Stato, stringendo le relazioni e forse impegnandosi segretamente colle potenze anglosassoni, partecipa de facto al piano di accerchiamento del Giappone. Le dosate oscillazioni di Roosevelt non possono eliminare gli equivoci e soddisfare la pratica, realistica politica di Tokio.

● Da vari sintomi si intuisce che la Gran Bretagna sia maturando la sua manovra di intrighi nel Medio Oriente asiatico. Prima della inevitabile sconfitta russa si vuole aver creato il fronte di protezione dell'India dal Caucaso agli altopiani centrali: naturalmente per raggiungere un simile obiettivo si vuole passare sul corpo dell'Iran e dell'Afganistan. L'alleanza col bolscevismo ha tolto il contrappeso dell'influenza di Mosca che può essere associata nel piano criminale. Ma i Governi di Teheran e di Cabul vigilano, e respingono la campagna di intimidazione basata su futili pretesti, rivendicando i loro pieni diritti di sovranità.

a. s.

Il bollettino tedesco

Berlino, 2 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Nell'Ucraina reparti celeri tedeschi sono penetrati profondamente fra le formazioni nemiche in movimento di ritirata. In una zona a 250 chilometri a sud di Kiew è in corso un'altra grande battaglia d'annientamento.

« Le Divisioni sovietiche accerchiate ad est di Smolensk sono state ancora più serrate nella morsa tedesca.

« Aerei tedeschi da combattimento hanno bombardato nella scorsa notte con buon successo servizi di approvigionamento e attrezzature militari a Mosca e importanti nodi ferroviari sull'alto Volga e nell'Ucraina meridionale.

« Nella lotta contro la Gran Bretagna l'Arma aerea germanica ha affondato nella scorsa notte davanti alle coste orientali scozzesi, due navi mercantili, tra cui una nave cisterna, per complessive 16 mila tonnellate ed hanno danneggiato una nave da carico ed un battello vedetta.

« Altri efficaci attacchi aerei sono stati condotti contro attrezzature portuali sulle coste orientali della Scozia e dell'Inghilterra sud-occidentale e contro un aerodromo britannico.

« Apparecchi tedeschi che svolgevano ricognizioni armate diurne hanno gravemente colpito ad est delle isole Faroer un grosso bastimento mercantile ed hanno centrato bombe in pieno su baraccamenti presso Holy Island.

« Un battello vedetta ha abbattuto un aereo britannico da combattimento.

« Il nemico non ha sorvolato il territorio del Reich nè di giorno nè di notte ».

Il bollettino ungherese

Budienny ha esaurito tutte le truppe fresche

Budapest, 2 agosto.

Il Quartier Generale ungherese ha comunicato nel pomeriggio:

« *Nelle ultime ventiquattr'ore, nel settore affidato alle truppe magiare in Ukraina sono ricomparse alcune formazioni aeree sovietiche. Mentre nei giorni scorsi — di fronte alle enormi perdite subite in seguito alla poderosa attività dell'aviazione germanica — nel Comando sovietico era prevalso il concetto di non impegnare tutto quanto rimaneva dell'aviazione, nelle ultime ore, evidentemente, il maresciallo Budienny ha creduto di far proteggere la ritirata del grosso delle sue truppe oltre il Dnieper facendo entrare in azione le squadriglie che egli aveva tenuto di riserva per usarle soltanto in azioni di grande importanza.*

« *E' evidente che ormai il Comando sovietico si trova in gravi difficoltà nell'esecuzione del suo piano di ritirata e perciò getta nella mischia tutte le forze di riserva. Dai rapporti pervenuti al Quartier Generale ungherese risulta che già da tre giorni il maresciallo russo ha esaurito quanto disponeva di truppe fresche, ordinando alle divisioni di copertura di battersi fino all'ultimo uomo. Ormai la battaglia di annientamento delle truppe sovietiche di copertura volge verso la conclusione.*

« *Le truppe celeri e motorizzate ungheresi che agiscono secondo i piani perfettamente coordinati con lo Stato Maggiore germanico vanno raggiungendo gli obiettivi loro assegnati, infliggendo gravi perdite al nemico.*

« *Il tentativo del nemico di porre in salvo oltre il Dnieper le artiglierie pesanti, si può dire sia ormai fallito su tutto il fronte ungherese. Le truppe magiare negli accaniti scontri degli ultimi giorni hanno catturato un ingente materiale di guerra, compresi cannoni di ogni calibro.*

« *Numerosi reparti sovietici sono stati accerchiati nella zona fra Vinnitza e Circassia e difficilmente potranno aprirsi un varco nel cerchio d'acciaio che si stringe sempre più intorno a loro. Una colonna celere ungherese scontratasi con truppe motorizzate sovietiche, dopo aspro e sanguinoso combattimento è riuscita ad annientarle. Bilancio della giornata: 2300 prigionieri e più di cinquecento caduti sovietici.*

« *Reparti corazzati russi che tentavano di porsi in salvo con una precipitosa ritirata sono stati raggiunti e distrutti dai bombardieri magiari. L'avanzata continua anche nel settore ungherese in perfetta coesione con le truppe germanico-romene.*

« *La battaglia dell'Ukraina è entrata ormai nella sua fase culminante* ».

L'inarrestabile marcia nei tre settori del fronte

Berlino, 2 agosto.

I tre settori in cui abbiamo finora diviso il fronte orientale, e cioè quello sud, quello del centro e quello nord, ci presentano oggi, al termine della sesta settimana di guerra contro la Russia, caratteristiche diverse di mobilità. Si constata, ad esempio, che il settore sud è passato, più degli altri, all'onore della cronaca, perchè in esso avvengono da qualche giorno i fatti principali. Dopo la conquista di Cetatea Alba, sul Mar Nero, i romeno-tedeschi comandati da Antonescu hanno oltrepassato il Nistro e puntano — come si conferma qui stasera, sulla città di Odessa, che non è molto distante; mentre le truppe provenienti da Chisinau hanno superato le difese territoriali del fiume un po' più a nord e hanno iniziato la marcia alle calcagna del nemico, puntando verso sud-est in modo da far credere che Odessa costituisca l'obiettivo principale anche per esse, sebbene sia ragionevole ritenere che non mirino ad investirla direttamente, ma a raggiungere il mare ad oriente del porto, affinchè quest'ultimo rimanga accerchiato con tutte quelle forze russe che non faranno in tempo a scappare per via di terra o per via d'acqua.

Sul Dnieper

Ancora più a nord la marcia in territorio ukraino si approfondisce. In grandi linee, si può dire che si sta portando innanzi l'ala destra dell'immenso schieramento che va dal Mar Nero al Mare Glaciale per renderla parallela col centro. A sud combattono insieme ai tedeschi — come è noto — romeni, ungheresi e slovacchi. Parte dei successi di cui parliamo sono quindi da attribuire a merito di queste truppe alleate.

Saliamo ora un po' verso settentrione e arriviamo alla zona di Kiew, capitale dell'Ucraina. Abbiamo già riferito che in questa zona i tedeschi sono giunti ieri al Dnieper. Trattasi della puntata di una ardita avanguardia che si è spinta innanzi fra le file del nemico fino alla riva del grande fiume. Gli effettivi di questa avanguardia corazzata devono essere, però, molto ragguardevoli se si tiene conto che essa ha affondato a colpi di cannone delle unità fluviali sovietiche e poi è riuscita, secondo quanto si dichiara a Berlino stasera, a passare al di là del Dnieper. Se questo fosse un corso d'acqua come tanti altri, la cosa potrebbe anche non impressionare. Ma il Dnieper a sud di Kiew, dove è avvenuto il passaggio, ha una larghezza di ben 600 metri. E' probabile, d'altro canto, che i sovietici non abbiano lasciato i ponti intatti perchè li passassero i tedeschi e che per il passaggio siano stati dunque impiegati degli zatteroni. Tutto ciò costituisce una impresa militare di primissimo ordine.

La novità odierna, a proposito della zona di Kiew, è nel fatto, ricordato nel bollettino, che a duecentocinquanta chilometri a sud della capitale ucraina, si è formata una nuova sacca in cui sono racchiuse delle unità sovietiche. E' cominciata perciò in quel settore un'altra battaglia di annientamento. Tale sacca va messa in rapporto, crediamo, sia con la penetrazione in profondità nel territorio ucraino delle truppe provenienti dalla Bessarabia settentrionale e dalla Galizia, sia con la puntata delle avanguardie verso e oltre il Dnieper. Queste due manovre parallele hanno probabilmente formato la tenaglia che ora stringe i russi.

A Smolensk e in Estonia

Mentre questa nuova battaglia di annientamento si inizia, quella di Smolensk, dopo vuotata la sacca principale, si trascina ancora ad est della città in una sacchetta più piccola che taglia l'autostrada Smolensk-Mosca, per modo che quest'ultima non può essere usata. Le dimensioni della sacca sarebbero in ogni modo ridottissime. Ma la resistenza è feroce; il terreno viene conteso palmo a palmo; tanto che il radiocommentatore berlinese esprime l'opinione di Stalin, il quale cerca di liberare le sacche con violenti attacchi dall'est, si sia messo in capo di dimostrare che i russi sono capaci di fare quello che in questa guerra a nessuno ancora è riuscito, cioè fermare la marcia dell'esercito tedesco, e perciò prodighi uomini e materiali in quantità ingenti nella difesa della strada conducente a Mosca.

« *Egli sbaglia però — ha dichiarato il radiocommentatore — perchè il mito della invincibilità del soldato tedesco sarà anche stavolta confermato* ».

Da Smolensk fino al limitare dei Paesi Baltici la battaglia prosegue a modo suo, senza che nessuno a Berlino ne sappia nulla. E' un settore silenzioso che non offre obiettivi importanti e che probabilmente per questi giorni è destinato a seguire le sorti di quelli che con esso confinano ai due lati.

Ma più su, in Estonia, le cose vanno bene. I russi sono anche là rimasti in vari punti e — ci è stato detto oggi — la loro distruzione progredisce rapidamente.

Per offrire un bilancio parziale della battaglia della settimana ecco ora alcune cifre fornite da circoli competenti tedeschi.

800 Km. di avanzata

I Sovieti hanno perduto in 7 giorni 82 mila prigionieri (il numero dei caduti è incalcolabilmente superiore), 737 carri armati, di cui 132 anfibi (737 carri armati rappresenterebbero la produzione di due mesi dell'industria bellica sovietica), 770 cannoni isolati e 25 batterie al completo, cioè in tutto 870 pezzi, 11 cannoni contraerei, 161 anticarro, 1210 mitragliatrici, circa tremila autoveicoli, 1200 vagoni ferroviari e due treni blindati. Questo materiale è in ottimo stato. Quello distrutto dai tedeschi in combattimento non si conta, tutto è grande il numero degli ordigni sconquassati che giacciono lungo le strade.

Nella giornata di ieri i Sovieti hanno perduto 77 aeroplani in combattimento aereo e 52 che sono stati distrutti al suolo dagli Stukas.

Il Völkischer Beobachter riporta oggi nel suo editoriale — in risposta alla propaganda nemica — che la guerra nell'est procede magnificamente. « Benchè le operazioni tedesche non abbiano come scopo la conquista di territori — dice il giornale — ma mirino invece alla distruzione degli eserciti nemici, certe unità della fanteria in una giornata e mezzo, inseguendo il nemico, hanno percorso una strada di cento chilometri ».

Le truppe tedesche in certi luoghi — continua poi il giornale — sono a 800 chilometri dal punto di partenza, ciò che significa avere esse marciato per alcune mille chilometri.

Se fosse avvenuto il contrario, se cioè avessero vinto i russi questi sarebbero a Kassel nello Schleswig, avrebbero già Kiel dietro le spalle, avrebbero conquistato Hannover, invaso la Germania centrale. Il Meno sarebbe in loro possesso per buona metà e la Francia sarebbe mezza occupata.

Questo Mosca e Londra lo chiamerebbero certamente un trionfo. Ci vuole dunque della faccia tosta per dire — come fa la propaganda sovietica e britannica — che i tedeschi non sono riusciti a nulla. In verità il successo tedesco del '41 nella Russia è superiore, se lo si misura in chilometri di marcia e in chilometri quadrati di territorio, al successo della campagna di Francia. Oggi il fronte bolscevico — termina il giornale — dista ben 1500 chilometri da Berlino.

Giorgio Sansa

Il bollettino finlandese

Helsinki, 2 agosto.

L'Ufficio informazioni finlandese comunica:

« L'aviazione nemica ha tentato di bombardare l'isola di Mantsinsaari. Navi nemiche hanno, inoltre, bombardato la sponda settentrionale e quella orientale del Lago di Ladoga, con scarsi risultati. Le unità nemiche sono state rapidamente respinte. Sul continente, il nemico ha manifestato nelle ultime 24 ore una più intensa attività, ma tutti i tentativi d'attacco sono stati respinti.

Il gigantesco urto nelle impressioni dei neutrali

Berna, 2 agosto.

(R.) — Il comunicato tedesco odierno, pur nella sua laconicità, dà notizia di importanti risultati ottenuti, sia nell'Ucraina che nella zona di Smolensk. La laconicità dell'Alto comando germanico ormai non sorprende. I giornali svizzeri notano, d'altra parte, che gli ambienti ufficiali tedeschi sono meno riservati dell'Alto comando e fanno comprendere che la liquidazione degli innumerevoli centri di resistenza del settore di Smolensk, tutti saldamente accerchiati, continua metodicamente.

Dopo la distruzione dei nuclei nemici a sud di Smolensk le operazioni tedesche mirano soprattutto a stritolare quelli che restano al nord-est. Non v'è alcun dubbio che queste truppe sovietiche, numerosissime, stiano gradatamente subendo la sorte delle altre e la subiranno per intero qualora non si decidano a deporre le armi.

L'ipotesi di una resa non sembra doversi realizzare che soltanto in via d'eccezione perchè ormai è dimostrato che, in generale, i reparti russi continuano a combattere fino agli estremi, anche se sanno di trovarsi in situazione disperata.

A proposito di questo speciale carattere della campagna di Russia si rileva in Svizzera che il sistema degli accerchiamenti ai quali prima o poi segue la cattura o la distruzione delle forze nemiche, è l'unico sistema che la Germania potesse scegliere per poter vincere la Russia. Se, invece, l'esercito del Reich si fosse inoltrato all'interno, rincorrendo un esercito sovietico quasi intatto, sarebbe caduto nell'errore su cui contavano gli inglesi e si sarebbe trovato un giorno a dover combattere un nemico superiore in forze a una distanza immensa dalle proprie basi. Ora, data l'abitudine russa della resistenza ad oltranza, non ci si meraviglierebbe poi se le operazioni distruttive si prolungassero ancora per qualche tempo, sebbene invece, sia a Mosca che a Londra, si ritenga imminente la conclusione della lotta nel settore di Smolensk per il sopravvenire dell'esaurimento o specialmente per mancanza di rifornimenti di viveri e di munizioni.

Che lo scopo del Comando germanico sia effettivamente quello di annientare il più gran numero possibile di Divisioni sovietiche anzichè quello di giungere al più presto dinanzi a Mosca o alle altre città è dimostrato — secondo il critico militare della *Gazette de Lausanne* — anche dal fatto che le nuove Divisioni tedesche lanciate sulla strada di Mosca, invece di forzare il passaggio verso l'est, hanno ricevuto l'ordine di piegare sulle ali al nord verso Bielij e al sud verso Jelnia. Il fronte di battaglia è già abbastanza profondo perchè lo si possa approfondire ancora prima di avere bene rastrellato tutto il terreno.

L'avanzata sulla capitale, si osserva in questi ambienti, avverrà in seguito.

Nel frattempo — dice il *Journal de Genève* — le truppe germano-romene-ungheresi che lottano sul fronte meridionale, hanno attraversato il basso corso del Nistro e si può, dunque, ammettere che anche Odessa sia direttamente minacciata.

Profezie londinesi sulle operazioni in Russia

Berlino, 2 agosto.

In assenza di vittorie russe o britanniche la propaganda nemica col taluni giornali americani tengono bordone, comincia a parlare di una potente controffensiva sovietica che Stalin inizierà non appena la Germania avrà logorato le sue ultime riserve. Londra precisa persino la data della controffensiva bolscevica, che dovrebbe avvenire fra una quindicina di giorni, e che i bolscevichi scaglieranno all'assalto tre milioni di uomini. Per tentare di rianimare gli inglesi 15 giorni sono lunghi. Si afferma per l'ennesima volta che le operazioni germaniche sul fronte orientale hanno subito una battuta d'arresto.

Ma non è tutto. Il contorno è rappresentato da una ecatombe di generali che si sarebbero suicidati o che sarebbero stati silurati ed imprigionati. La varietà è grande. Attualmente la menzognera propaganda nemica si accanisce intorno al destino del generale d'Armata aerea Udet. Egli, si afferma, è fallito ed il Maresciallo del Reich, Goering, lo ha fatto arrestare. Naturalmente Udet si è suicidato.

Questa leggenda ha fatto il giro di tutti i circuiti telegrafici e telefonici anglo-sassoni per una settimana. Giovedì scorso ad un giornalista americano il suicida Udet ha concesso una intervista. Il giornalista americano ha trasmesso colonne intere al suo giornale, ma il Ministero britannico delle informazioni sostiene sempre che i tedeschi non hanno ancora esaurientemente smentito il suicidio del generale Udet.

La nostra guerra per terra e sul mare

Il grave bilancio delle perdite inglesi nello scontro aero-navale nel Mediterraneo

Due unità da guerra e sei grossi piroscafi affondati - La "Nelson" e l'"Ark Royal" due incrociatori e un cacciatorpediniere colpiti e danneggiati

Roma, 2 agosto.

In base alle ultime, definitive conferme e informazioni provenienti dall'Ammiragliato inglese e da fonti nazionali ed estere controllate, si è in grado di stabilire con esattezza e senza tema di alcuna smentita il bilancio delle nostre azioni aeree contro la flotta e il convoglio inglese nelle giornate del 23, 24 e 25 luglio:

PIROSCAFI AFFONDATI n. 6 da 10 mila a 15 mila tonnellate, tra cui una petroliera.

UNITA' DA GUERRA AFFONDATE:

Cacciatorpediniere « Fearless », colpito da un aerosilurante come da comunicazione dell'Ammiragliato inglese e successivamente affondato a colpi di cannone dalle stesse unità inglesi. Parte dell'equipaggio è stata raccolta da un incrociatore tipo « Birmingham ».

Cacciatorpediniere « H 57 ».

UNITA' DA GUERRA DANNEGGIATE:

Nave da battaglia « Nelson », tonn. 33.500, colpita da bombe nel complesso delle artiglierie poppiere.

Nave portaerei « Ark Royal », tonn. 22 mila, capacità 60 aerei, colpita da bombe che hanno prodotto danni al ponte di volo e distrutto otto aerei.

Incrociatore « Manchester », tonnellate 9.300, colpito da siluro nei settori poppieri, lamiere e scafo danneggiati e schiodati, due eliche di triborde avariate; colpito da bombe scoppiate sul ponte con danni alla torretta di comando e ai cannoni di prua. Ha scaricato 38 morti, 12 feriti e inoltre 150 fanti raccolti da un piroscafo affondato.

Incrociatore tipo « Birmingham » tonn. 9 mila, avarie di vario genere, non esattamente precisate; morti e feriti a bordo.

Cacciatorpediniere « H 69 », colpito da bombe, presenta gravi danni alle macchine e alle caldaie. Da queste due ultime unità navali sono stati sbarcati complessivamente 200 morti e numerosi feriti.

VELIVOLI INGLESI ABBATTUTI dai nostri aerei nel corso delle operazioni del 23, 24 e 25 luglio, n. 19, più 8 distrutti sul ponte dell'« Ark Royal ». Totale n. 27.

Velivoli nazionali perduti n. 9.

Velivoli nazionali impiegati nelle varie specialità — bombardamento, siluranti, picchiatelli, ricognizione e caccia — n. 415.

Pur nella voluta, abituale laconicità, il comunicato che precisa la portata delle perdite incontrate dalle forze navali e aeree britanniche nel recente scontro subito nelle proibite acque del Mediterraneo, appare di una suggestiva eloquenza, accentuata dal persistente silenzio conservato dall'Ammiragliato inglese il quale, evidentemente, deve trovarsi assai imbarazzato a dover ammettere che il tentato forzamento del canale di Sicilia è costato assai caro alla flotta che vanta un incontestato dominio dei mari, e che ormai non riesce a muoversi tra Gibilterra e Malta e tra Malta e Alessandria senza pagare ogni volta un durissimo quanto inadeguato pedaggio.

Come sempre le informazioni diramate da Roma appaiono minuziose e controllate, oltre che precise e particolareggiate. Non è dunque possibile, all'Ammiragliato britannico, nonchè smentirle, rettificarle o modificarle in qualche modo. Di qui il silenzio ufficiale di Londra, non gravido di incognite, ma piuttosto saturo di tacite ammissioni.

Se poi, al bilancio delle perdite subite dalla marina inglese nel fallito tentativo di forzare il Mediterraneo per recare urgente soccorso di uomini e di mezzi ad Alessandria attraverso la via più breve, si aggiungono gli irreparabili danni recati dalle nostre unità marittime d'assalto nella successiva agrodolce visita notturna a Malta considerata inviolabile e tuttavia violata con superbi risultati dai nostri sedimentosi marinai, si deve venire alla conclusione che la via delle Indie è irreparabilmente perduta per Londra, e che le acque mediterranee sono irrimediabilmente precluse ai traccotanti talassocrati londinesi. Con quali conseguenze nella economia della guerra che Londra conduce di vincere col blocco marittimo è qui superfluo illustrare in tutte lettere: tanto appaiono ovvie e di facile comprensione.

Smolensk come è stata trovata dai tedeschi.

Il comunicato italiano

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 424:

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Sollum e di Tobruk, nessun avvenimento di rilievo.

Aerei tedeschi hanno bombardato il porto di Tobruk e concentramenti di automezzi a sud di Sidi Barrani.

La notte scorsa velivoli britannici hanno effettuato un'incursione su Bengasi senza causare vittime.

Nell'Africa Orientale, in regione Gondar, nuclei avversari sono stati dispersi e volti in fuga con perdite.

La nostra difesa contraerea ha intercettato e respinto un apparecchio nemico che tentava una azione sulla piazza di Gondar.

Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe, nella notte sul 1° agosto, su una località della costa occidentale della Sardegna, e, nel pomeriggio di ieri, sull'isola di Lampedusa. Nè vittime nè danni. Uno degli apparecchi è stato abbattuto.

Il sottomarino inglese affondato, di cui al bollettino di ieri, è stato attaccato e colpito per primo dal tenente pilota De Nunzio.

Sulla lotta in Africa Settentrionale la *Stefani* comunica i seguenti particolari:

« In Africa Settentrionale la situazione è stazionaria. Essa è caratterizzata dalla consueta attività di pattuglie e di artiglieria più o meno degna di rilievo che si manifesta quasi esclusivamente nelle ore notturne poichè è allora che all'afoso e insopportabile calido del giorno sopraggiunge l'umidità, mentre l'aria diviene più respirabile.

Gli inglesi hanno effettuato in questi ultimi giorni azioni di bombardamento aereo su qualche punto delle nostre linee avanzate nel settore di Tobruk, ma, di fronte all'infruttuosità dei loro attacchi, sembra che abbiano abbandonato, almeno per ora, l'idea di rinnovarli.

Il chiarore della luna ha favorito e favorisce per contro l'opera assidua e sistematica di distruzione e di danneggiamento delle fortificazioni, degli impianti portuali, dei depositi e serbatoi e delle navi alla fonda nel porto di Tobruk da parte della nostra aviazione e di quella germanica.

Nel settore di Sollum qualche carro armato nemico ha fatto circospetta apparizione, subito allontanandosi quando gli è stato possibile di fronte alla nostra pronta immediata reazione ».

Automezzi distrutti in Egitto dall'aviazione tedesca

Berlino, 2 agosto.

Il D.N.B. apprende che nel periodo dal 27 al 30 luglio caccia tedeschi, volando a bassa quota, hanno distrutto nell'Egitto occidentale, 16 autocarri, un'automobile ed un'auto cisterna. Questa azione ha un'importanza notevole se si tiene conto del fatto che la linea ferroviaria Alessandria-Marsa Matruk è stata resa inservibile a causa dei recenti bombardamenti dell'Arma aerea dell'Asse e che pertanto gli inglesi sono costretti a provvedere ai loro rifornimenti nella zona di Sollum mediante automezzi.

Nuovo attacco aereo agli obiettivi del Canale di Suez

Berlino, 2 agosto.

Nella notte sul 1° agosto l'Arma aerea tedesca ha attaccato con successo per la settima volta nello spazio di tre settimane obiettivi militari del Canale di Suez.

Come già i precedenti attacchi, anche quest'ultimo è stato in prevalenza diretto contro gli impianti portuali di Suez.

Inoltre sono state bombardate efficacemente postazioni antiaeree e batterie di riflettori.

Altri aeroplani tedeschi sono apparsi nel cielo del Cairo ed hanno attaccato un aerodromo presso Ismailia, nel centro del Canale di Suez. (D.N.B.).

Il ten. Vladimiro De Nunzio

Roma, 2 agosto.

Il tenente Vladimiro De Nunzio, menzionato nell'odierno bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate quale pilota dell'aeroplano da bombardamento a tuffo che per primo ha colpito il sommergibile inglese nel Mediterraneo, successivamente affondato, è nato a Morcone, in provincia di Benevento, il 12 gennaio 1915.

Volontario in aeronautica nel giugno 1933 quale allievo ufficiale di complemento del ruolo naviganti, veniva nominato pilota di aeroplano nel settembre successivo. Nel dicembre 1933, veniva ammesso alla R. Accademia aeronautica, e frequentava il corso « Rex », conseguendo la nomina a sottotenente in s.p.e. nel 1935. Nel 1940 era promosso tenente a anzianità.

Dopo avere prestato servizio presso vari reparti di bombardamento, nel febbraio di quest'anno si addestrava al tiro in picchiata ed era successivamente assegnato all'unità con la quale è riuscito a conseguire la sua prima brillante vittoria sulla flotta sommergibili nemica.

Tenente pilota De Nunzio.

Numerose navi affondate lungo le coste inglesi

Berlino, 2 agosto.

Oggi, l'aviazione germanica ha compiuto un grande attacco contro vapori britannici al largo di Orfordness, presso la costa orientale dell'Inghilterra. Ventimila tonnellate di naviglio mercantile nemico sono state colate a picco. Altre navi per 5.000 tonnellate sono state danneggiate.

L'aviazione tedesca aveva svolto ieri un'intensa attività nelle acque dell'Inghilterra. Nel Canale di Newcastle un grosso trasporto di seimila tonnellate è stato affondato ed uguale sorte è toccata ad una nave cisterna di diecimila tonnellate. Altre navi sono state gravemente danneggiate a Port Island. Tra essi trovansi un trasporto di novemila tonnellate.

I primi volontari svedesi sono entrati in linea

Stoccolma, 2 agosto.

Secondo una notizia portata dallo *Svenska Dagbladet*, dell'ufficio volontari del Comitato svedese per la Finlandia, due compagnie di volontari svedesi sono state immesse nelle linee avanzate nella guerra contro l'Unione Sovietica.

Una grande spiaggia mediterranea

A Spotorno occorre spostare la ferrovia a monte

Sulla vecchia sede della linea si trasferirebbe la via Aurelia e liberata dallo sbarramento la stazione balneare assurgerebbe al massimo fulgore

(DAL NOSTRO INVIATO)

SPOTORNO, agosto.

A considerarla nelle sue origini lontane e nelle sue conseguenze vicine, questa vecchia storia della ferrovia litoranea da Genova a Ventimiglia, per la mentalità che ne aveva suggerito il tracciato e che purtroppo sembra ancora si annidi superstite in qualche ufficio, dove le resistenze alle più urgenti e indispensabili modifiche sono tutt'altro che vinte, appare veramente lamentevole. Fu una società privata, settant'anni or sono, a fare alla Liguria occidentale il bel regalo dello sbarramento di ferro che per lunghi decenni ne doveva incoppare il movimento. Non si esagera dicendo che quella veneranda società ebbe di mira soltanto il proprio comodo. Che esistessero cittadine e borghi da servire per l'oggi e per il domani, entità economiche locali di cui su una traccia letteraria allora di larga diffusione, il *Dottor Antonio*, non doveva essere di assoluta difficoltà prevedere lo svolgimento nazionale, nessuna preoccupazione: l'essenziale era coprire le distanze, raggiungere il confine e collegarsi con la rete francese. Dal momento che ogni villaggio, anche il più piccolo, era dotato di stazione, che si voleva di più? Un potente incentivo, lo sfruttamento delle aree demaniali, indusse inoltre gli imprenditori a tenersi il più possibile in prossimità degli arenili, e fu il colpo più grave inferto alle spiagge.

Un progetto nefasto

Per fortuna (ma è un modo di dire che oggi costerà allo Stato fascista, chiamato a sanare le balordaggini del passato, somme incalcolabili), un errore comune ad altre linee costruite nell'epoca, il binario unico, qui aggravato dalla internazionalità della comunicazione, lasciò aperto l'adito alla speranza di un rimedio. Constatatosi infatti, dopo la guerra europea del 1914, che l'armamento della linea più non bastava e che per far fronte alle sopravvenute esigenze, oltre al dotarla della trazione elettrica, occorreva aumentarne anche le rotaie, i Comuni più gravemente danneggiati non solo dalla balorda separazione degli abitati dalle spiagge, ma altresì dal loro adoppiamento — fra gli altri Sanremo, Celle e Spotorno — levarono la voce per impedire che quel tanto di sviluppo ottenuto a malgrado della anormale impostazione della ferrovia, fosse pregiudicato in modo definitivo. Sanremo e Celle conseguirono lo scopo. Per Spotorno la questione è ancora insoluta.

Spiaggia fin d'ora di grido, dotata complessivamente di tre chilometri di estensione, del quali un terzo soltanto sfruttato in base a direttive razionali, al centro di una insenatura che dall'isolotto di Bergeggi allo sperone del diruto castello di Noli si interna tra piani e colli in uno dei più fantasiosi scenari del mondo, il paese, che con meno di duemila abitanti possiede tutti i requisiti per divenire una delle principali stazioni balneari del Mediterraneo, inceppato più d'ogni altro dalla ferrovia, vent'anni fa, dimenticando come per un prodigio le turbolente divisioni di parte, insorse unanime contro il progetto allora preparato dall'Amministrazione ferroviaria per il raddoppio del binario sulla vecchia sede. Il movimento che si appoggiava a un Comitato di interessi locali, intitolato «Pro-Spotorno», mise capo a un controprogetto di massima dovuto all'ing. Giovanni Crotti e al prof. Giuseppe Vallega, che sosteneva lo spostamento della linea a monte.

La stranezza del progetto ufficiale consisteva in ciò, che dovendosi naturalmente raddoppiare il binario anche nei tratti in sotterraneo, venivano abbandonate le due attuali gallerie da Porto Vado (Savona) alla parte estrema della spiaggia di Spotorno verso levante, con la soppressione della fermata di Bergeggi, e sostituite da una galleria unitaria con eguali imbocchi, mentre in tutto l'esposissimo tratto all'aperto fino al torrente Crovetto, margine di Spotorno a ponente, il tracciato sarebbe rimasto immutato, con l'aggravante che si sarebbe invasa la seconda delle due arterie longitudinali del paese, intaccando per di più la zona delle ville. A sua volta la stazione avrebbe continuato a restare in curva, com'è oggi, senza alcuna possibilità di spazio per un adeguato fascio di binari di manovra, per un sia pur modesto parco vagoni in un centro balneare che durante l'ultima grande stagione, nel 1939, ospitò in permanenza seimila persone in più della popolazione residente, ciò che tra giugno, luglio e agosto equivale ad almeno diecimila bagnanti, e col mantenimento del principale passaggio a livello, che di fronte al transito di un centinaio di treni al giorno significa già ora l'ostruzione permanente delle comunicazioni regolari tra una parte e l'altra dell'abitato.

Una soluzione radicale

Il controprogetto del Comitato, successivamente fatto proprio dal Comune, presentava una soluzione radicale a cui aderirono pure i Comuni di Vado e di Noli. In base ad esso il tracciato in galleria era portato ancora più a monte di quello dell'Amministrazione ferroviaria con andamento del pari unitario ma con sbocco nella zona alta di Spotorno, in località Neciazze, e allacciamento allo scoperto con la vecchia sede sul ponte del Crovetto. Tutta la vasta plaga dell'abitato e adiacenze disseminate di orti e giardini sarebbe stata così liberata — e al Piemonte — come si espresse col Direttore compartimentale delle Ferrovie il prof. Vallega, che fu allora con l'ing. Crotti lo strenuo difensore degli interessi spotornesi, sarebbe stata salvata la spiaggia che già è tra le più vicine»: affermazione ribadita oggi dalle rettifiche alla statale di Alba che, come si sa, ridurranno le distanze da Torino a Savona e a Spotorno rispettivamente a circa 134 e a 147 chilometri.

Il controprogetto aveva a suo sfavore la maggior lunghezza di circa un chilometro della galleria rispetto a quella del progetto ufficiale. Viceversa militavano per esso non pochi vantaggi che furono esposti nella relazione a stampa. Innanzi tutto il tracciato in galleria attraversava zone montagnose che i progettisti asserivano sicuramente migliori in quanto più distanti dai terreni pessimi delle gallerie di Bergeggi, dalle quali lo stesso progetto della Direzione ferroviaria si era tenuto lontano appunto per la presenza della larga falla caratterizzata dalle numerose grotte e spaccature ben note ai tecnici. In secondo luogo se la galleria era più lunga di mille metri, la proposta locale, da Porto Vado al ponte sul Crovetto, realizzava sul progetto delle Ferrovie un accorciamento di tracciato di metri 1250, ciò che veniva a tradursi in forti economie per l'armamento della linea, per l'equipaggiamento elettrico, per l'impianto di blocco e per le spese di esercizio (le quali di fronte ad una media di cento treni di passaggio nelle ventiquattro ore, oggi di gran lunga superata, col risparmio dei suddetti 1250 metri di tracciato devono essere calcolate su 125 chilometri di minor percorso al giorno, pari a 12 mila chilometri e 775 metri all'anno; cifra che avrebbe dovuto bastare da sè a mandare all'aria il progetto). Le Ferrovie avrebbero poi risparmiato tutte le spese di esproprio in territorio di Spotorno, giacchè le aree erano offerte gratuitamente dal Comune col corrispettivo della cessione da parte statale della odierna sede della linea, che tuttavia, come vedremo, sarebbe tornata allo Stato sotto altra forma. Infine sarebbero stati eliminati tutti i passaggi a livello.

Il piano urbanistico

A cosifatti vantaggi di ordine generale, erano da aggiungersi i benefici particolari apportati a Spotorno, che mantengono tuttora la loro piena efficienza.

Tra la ferrovia e il mare, le aree fabbricabili che scarseggiavano fin dal 1920, sono oggi completamente saturate, e per quanto ogni anno le richieste dei bagnanti si accrescano — la documentazione è fornita dall'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo — scarsissime sono le costruzioni sorte dalla parte opposta della linea, il cui passaggio a livello centrale (un secondo si trova davanti alla zona balneare, in località oggi più eccentrica), data la sua posizione difficoltosa costituisce da solo un problema insolubile, a meno che non si voglia affrontare un onere ingente per l'acquisto di terreni e per l'abbattimento di case necessari alla formazione di un cavalcavia. Del resto l'opera, ponderosa e gravante sull'abitato, non risolverebbe ancora il problema edilizio, che è di espansione naturale, resa impossibile — ecco il motivo dominante che ritorna — dallo sbarramento ferroviario.

Soppresso invece questo si realizzerebbe un fatto di importanza capitale. Sulla sede odierna della linea sarebbe trasportata la Via Aurelia, e tale fondamentale riforma, mentre eliminerebbe i pericoli dell'attraversamento oggi in funzione rappresentati dalla sua larghezza insufficiente con tante migliaia di bagnanti in circolazione (nella quasi totalità donne, ragazzi e bambini), e dalle due brusche svolte alle opposte estremità del paese, determinerebbe come per incanto l'allineamento ai due lati dell'arteria e lungo le vie traversali tracciate dal piano regolatore, di case d'affitto e pensioni, soprattutto accessibili alle masse lavoratrici, insieme con nuovi alberghi, ville e villini, dotando in breve Spotorno dell'attrezzatura urbanistica di una grande stazione balneare che consentirebbe la messa in valore di tutto l'esteso e ricco patrimonio della spiaggia oggi inutilizzata.

L'elemento strategico

Senonchè l'Amministrazione ferroviaria del 1920 teneva in serbo un argomento formidabile da far valere. Secondo i suoi calcoli il progetto statale avrebbe richiesto una spesa di 18 milioni, in confronto a 30 milioni del controprogetto spotornese. Era la mentalità dell'epoca: considerare le opere pubbliche sotto il solo punto di vista contabile; risparmiare 12 milioni per perderne e farne perdere centinaia.

Più che la lotta, d'altro canto lodevole, del Comitato locale, l'avvento del Fascismo valse a spazzare, o quanto meno a relegare in archivio il progetto che non senza ragione gli spotornesi ritennero, e continuarono a ritenere, nefasto. Oggi il raddoppio del binario dell'intera linea litoranea, in vari punti allo scoperto è già compiuto, in altri in corso, per disposizione di Mussolini, e all'argomento-bomba della Direzione ferroviaria di quel tempo ormai remoto e sepolto, l'esperienza dei nostri giorni è in grado di opporne uno ben altrimenti decisivo: il quale ammonisce che più la ferrovia è lontana dal mare e più è strategicamente sicura.

Le vecchie stazioni di legno, vere e malinconiche baracche, cedono di mano in mano il posto ad eleganti fabbricati moderni contornati da aiuole, prova chiara che il Governo fascista ha compreso il compito specifico della Liguria nella economia della Nazione. E' pertanto lecito, anche da ciò, dedurne che il progetto mandato in archivio vi resterà ed avrà invece esecuzione la proposta del Comune. Per nessun altro motivo valeva la pena che l'uno e l'altra fossero riesumati, non essendo certo da prendere in considerazione le voci che anche la stazione di Spotorno sarebbe stata rinnovata in loco, proprio alla vigilia della soluzione dell'intero problema, e meno ancora quelle di inizi di espropri in base all'osteggiato progetto, che in questo caso lo renderebbero più vivo che mai.

Comunque sia, so di non commettere alcuna indiscrezione informando che a Savona, dove non si ignora il valore che per la Provincia ha Spotorno, le necessità inderogabili dello spostamento a monte sono profondamente comprese ed esiste la ferma volontà di farle prevalere.

Francesco Oddone

Politica dei prezzi nel continente europeo

Si nota nel continente europeo, scrive in un editoriale la *Frankfurter Zeitung*, lo sviluppo di una politica uniforme di fronte al problema dei prezzi. Tutti i Paesi cercano di imitare i metodi applicati all'inizio della guerra dalla Germania e dall'Italia.

Il blocco è applicato, in misura più o meno elastica, dalla Norvegia, la Finlandia, l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Danimarca, la Croazia, l'Ungheria, la Svezia, la Slovacchia. Anche la Svizzera e la Spagna hanno organizzato misure di controllo. Tutti gli Stati del Continente si trovano di fronte allo stesso problema: limitati rifornimenti e necessità di sfruttare sino ai limiti del possibile le fonti di produzione di cui dispongono.

La stabilità dei prezzi è strettamente collegata a quella dei salari, della moneta e del credito, crea le basi sicure per lo sfruttamento di tutte le capacità economiche. In Germania, secondo la *Frankfurter Zeitung*, il blocco ha avuto tra l'altro questo risultato: ha costretto le imprese industriali agricole e commerciali a compiere un grande sforzo per ridurre i costi di produzione, per non vendere in perdita o per conquistare un più alto margine di utile.

L'esperienza ha dimostrato che il blocco dei prezzi può dare ottimi risultati e l'estensione del metodo a tutti i Paesi europei costituisce una base per ulteriori sviluppi nella politica economica del Continente. E' importante inoltre rilevare che gli indici dei prezzi, che nel 1940 hanno subito in molti Stati europei un sensibile rialzo, si vanno gradatamente stabilizzando nel corso del 1941. Ora l'ondata del rialzo dall'Europa è passata negli Stati Uniti.

Contingentamento dell'alcole

Roma, 2 agosto.

La necessità di assicurare il fabbisogno delle industrie belliche è ausiliarie ha imposto il contingentamento dell'alcole puro.

Il rifornimento del prodotto per questi usi, è commisurato nel 50 per cento del consumo documentato del corrispondente periodo dello scorso anno.

Le ditte commerciali assegnatarie, nell'aliquota del 50 per cento, sono a loro volta tassativamente impegnate a ridistribuire lo spirito ricevuto ai propri abituali clienti nella identica proporzione e con gli stessi criteri.

L'assemblea legislativa nel primo biennio di attività

La relazione di Grandi al Duce - Nove Consiglieri Nazionali Caduti sul campo dell'onore

Roma, 2 agosto.

Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha presentato al Duce una relazione di carattere statistico ed illustrativo dell'attività dell'Assemblea legislativa durante questo suo primo biennio di vita.

La nuova Camera, sorta nel ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, ha iniziato i suoi lavori pochi mesi prima dello scoppio della guerra: questo primo biennio di attività legislativa coincide pressochè interamente col periodo eccezionale della guerra.

La nuova riforma della rappresentanza, mentre ha consolidato, a fianco del Senato del Regno, il sistema bicamerale italiano, ha introdotto nuovi modi di selezione e titoli di partecipazione all'assemblea rappresentativa, conservando a quest'ultima la sua piena fisionomia di assemblea politica.

Secondo la legge costituzionale, la Camera è una assemblea numericamente variabile. Le oscillazioni sono state tuttavia assai circoscritte. I Consiglieri nazionali, che erano 682 il 23 marzo 1939, sono oggi 681. Di questi, 18 appartengono al Gran Consiglio del Fascismo, 148 al Consiglio Nazionale del Partito, 525 al Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

L'Assemblea plenaria ha tenuto 29 riunioni, ed ha esaminato 49 disegni di legge.

Le Commissioni legislative hanno tenuto complessivamente 315 riunioni, esaminato e discusso 1237 disegni di legge, emendandone 300.

La collaborazione prestata dalla Camera all'opera legislativa del Governo appare particolarmente evidente dalla sollecitudine con cui è stato condotto l'esame dei singoli provvedimenti.

Su 1237 disegni di legge approvati dalle Commissioni legislative, 407 sono stati esaminati entro i cinque giorni dalla presentazione; 567 nel termine da sei a dieci giorni; 96 nel termine da undici a quindici giorni; 49 nel termine di oltre quindici giorni.

Questi dati confermano la bontà del metodo e la riuscita attuazione pratica della nuova procedura legislativa, che è stata uno dei capisaldi della riforma.

La relazione contiene, quindi, un'ampia illustrazione dell'attività svolta dalla Camera, particolarmente nei lavori per la riforma dei Codici, testè conclusa, e nella speciale legislazione di guerra.

Il passaggio allo stato di guerra ha infatti determinato e, a mano a mano, accentuato la formazione di un organico sistema di leggi il quale presenta tipici aspetti e interessanti sviluppi. Fra i provvedimenti principali vanno ricordate la legge sull'organizzazione della Nazione in guerra e sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, le norme che regolano l'economia di guerra, che disciplinano la produzione e i consumi, e quelle relative alla finanza di guerra, la quale ha sostenuto uno sforzo imponente, parallelo all'intensificarsi delle operazioni belliche e al grandioso impiego di mezzi che quest'ultime comportano. Nè vanno dimenticate le numerose provvidenze che han dato forma giuridica alla solidarietà nazionale verso tutti coloro che più direttamente risentono danni e rischi in conseguenza dello stato di guerra e verso le famiglie bisognose dei militari trattenuti alle armi.

Alla elaborazione di tutte queste leggi predisposte dal Governo fascista, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha potuto dare un contributo diretto, in quanto che solo per meno del dieci per cento dei provvedimenti si è adottata la forma del decreto-legge costituzionalmente previsto per le esigenze dello stato di guerra.

Ciò dimostra che il funzionamento della nuova Camera risponde pienamente anche alle necessità eccezionali del tempo di guerra.

La percentuale delle conversioni in legge, sul totale dei disegni di legge discussi, che era andata crescendo nelle ultime quattro Legislature fino a raggiungere il settanta per cento nel 1923, il settantasette per cento nel 1929 e l'ottantotto per cento nella passata Legislatura, si è rapidamente contratta nell'attuale legislatura di guerra, discendendo a meno del dieci per cento e in certi periodi riducendosi addirittura al [illegible].

Esaminando nel complesso i provvedimenti legislativi emanati, si riscontra che, su 459 disegni iniziati dal Governo, dal 10 giugno 1940-XVIII al 23 marzo 1941-XIX, 230 riguardano direttamente la legislazione di guerra, e 229 rientrano nella legislatura ordinaria.

Tutto ciò dimostra che lo stato di guerra, pur polarizzando le energie e le risorse verso le mete belliche non ha arrestato per nulla la normale attività legislativa.

Quest'ultima, svoltasi senza interruzione dall'inizio della guerra, non ha tuttavia impedito ai Consiglieri nazionali di compiere il loro dovere di soldati.

Circa 300 di essi sono stati mobilitati ed hanno partecipato alle operazioni sui vari fronti, in unità combattenti di prima linea; nove eroici camerati sono gloriosamente Caduti sul campo: Italo Balbo, Lino Balbo, Fernando Barbiellini-Amidei, Enrico Caretti, Antonio Chiodi, Mario Fregonara, Guido Pallotta, Enrico Ricci, Fortunato Federigi.

Questi nostri Morti gloriosi stanno a indicare la via della Vittoria.

Nuovo contratto di lavoro pel personale bancario

Roma, 2 agosto.

Tra le Federazioni interessate, con l'intervento delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e della assicurazione, è stato stipulato un contratto collettivo nazionale di lavoro modificativo dei contratti aziendali per il personale delle banche di interesse nazionale e delle aziende di credito con venti o più dipendenti.

Esso, a deroga di un precedente accordo vigente, stabilisce, fra l'altro, che la indennità di anzianità dovrà essere corrisposta ai lavoratori nella misura di una intera mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio a tutti gli effetti presenti, passati e futuri.

Viene inoltre revocata, nei confronti del predetto personale, la sospensione degli scatti tabellari, che era stata applicata per il periodo dal gennaio 1932 al gennaio 1934, riconoscendosi al personale stesso quale anzianità convenzionale ai fini tabellari il periodo corrispondente, e viene ripristinata ed estesa a tutte le lauree l'anzianità convenzionale per i laureati nella più elevata misura fissa di due anni. I laureati vengono inoltre assegnati di diritto alla prima categoria di tabella organica ove tali categorie siano previste.

Grandioso piano di irrigazione in provincia di Alessandria

Alessandria, 2 agosto.

In una importante riunione di autorità, tecnici e agricoltori, presente pure il Federale Fossati, il Prefetto Soprano ha comunicato la prossima attuazione di un progetto grandioso relativo ad un imponente piano di irrigazione e di utilizzazione idrica per l'intera provincia di Alessandria.

Dopo aver ricordato il progetto per l'irrigazione della Fraschetta mediante la costruzione di un lago artificiale di 120 milioni di metri cubi d'acqua, che dovrà servire a produrre energia elettrica e quindi irrigare una vasta zona di terreno compreso nel triangolo Tortona-Novi-Alessandria, il Prefetto ha accennato ad un altro piano di derivazione dal fiume Tanaro, da costruirsi a circa sei chilometri da Asti. Si potrà così irrigare la zona di Felizzano, Quargnento, Boschetto, Giardinetto per una estensione di 8500 ettari di terreno in aggiunta ai 25.000 ettari già attualmente irrigati.

Altre possibilità di irrigazione si hanno sulla destra del Po in territorio casalese, nella zona di Villa del Foro mediante le acque del canale Carlo Alberto, nella pianura di Orsara e Strevi con derivazione dalla Bormida, nonchè la costruzione di un altro serbatoio sul torrente Scrivia, che dovrà dare metri cubi 3,5 di acqua al secondo.

L'attuazione di questo grandioso piano, che importerà parecchi anni di lavoro per centinaia di operai e una spesa di decine e decine di milioni, conferirà un maggior reddito ai terreni valorizzando i nostri corsi d'acqua per scopi idroelettrici, per la irrigazione e per la navigazione interna per cui sono, come è noto, in corso i progetti.

Ardimento di aviatori

Quattro medaglie d'oro al valore aeronautico

Roma, 2 agosto.

Sono state concesse le seguenti medaglie d'oro al Valore aeronautico: ALLA MEMORIA:

Miconi Eugenio, da Narni (Terni), capitano pilota.

«Capo equipaggio di velivolo da bombardamento, verificatasi durante un volo d'addestramento al tiro notturno una gravissima avaria ad un motore che determinava un principio d'incendio e rendeva precaria la stabilità del velivolo, dava ordine all'equipaggio di lanciarsi col paracadute mentre, incurante della propria salvezza e con alta perizia e sangue freddo si adoperava a mantenere da solo il governo del velivolo. Non riuscendo il lancio dell'intero equipaggio per avverse circostanze della drammatica vicenda, deliberatamente rinunciava a far uso del paracadute nel proposito di cercare, nell'incertissima sorte di un atterraggio notturno di fortuna, la salvezza del personale rimasto a bordo. Sopraffatto da condizioni proibitive di oscurità, di volo, di ambiente, ardevano con lui, nel rogo, la passione che lo aveva animato nei più alti cimenti, la dedizione che lo aveva portato ad alte affermazioni, l'abnegazione per cui non aveva vacillato dinanzi al supremo sacrificio. — Cielo di Aviano, 21 maggio 1941-XIX».

Zanetti Nino, da Civitella di Romagna (Forlì), capitano pilota.

«Ufficiale pilota di eccezionale ardimento e valore, volontario di Africa e di Spagna, promosso per merito di guerra, sei volte decorato al Valor Militare, all'inizio delle attuali ostilità chiedeva ancora la assegnazione ad un reparto operante. Gli obbiettivi dei più lontani orizzonti, dal fronte francese all'Africa Orientale, dalla Palestina al Golfo Persico, dalla Grecia alla flotta inglese del Mediterraneo, venivano sorvolati e battuti dalla sua ala instancabile, gloriosa e vittoriosa. La notte del 18 marzo 1941, mentre preparava e affinava l'ala di un nuovo velivolo, immolava alla Patria la sua florida giovinezza chiudendo così, nell'olocausto, una prodigiosa vita di combattente. — Mediterraneo Occidentale, Orientale, Africa, Fronte greco-albanese, 11 giugno 1940-18 marzo 1941-XIX».

A VIVENTI:

Bonzi Leonardo, da Milano, capitano pilota:

«Pilota e navigatore di eccezione, si offriva volontario per trasportare alle nostre truppe isolate dell'Impero, in un momento particolarmente critico, prezioso materiale bellico, tentando di raggiungere quelle terre lontane con dei voli che solo la fede nelle proprie forze e la bellezza quasi sovrumana dell'impresa potevano far portare a compimento. Avverse condizioni atmosferiche, difficoltà di una lunghissima rotta mai seguita, insidie nemiche, non impedivano il raggiungimento della meta dopo un epico volo. — Cielo del Mediterraneo e dell'Impero, giugno 1941-XIX».

Peroli Max, da Ferrara, tenente pilota:

«Pilota e navigatore di eccezionale perizia, già distintosi in precedenti rischiose missioni nelle quali aveva dovuto effettuare fortunosi scali in località sconosciute e desertiche, in un momento particolarmente critico per le terre dell'Impero si offriva due volte ancora per trasportare materiali necessari ad alimentare la strenua resistenza delle nostre truppe. Nei magnifici voli attraverso territori controllati dal nemico, su rotte lunghissime ed estremamente difficili, vincendo le avverse condizioni atmosferiche, la deficienza dell'assistenza radioelettrica e la sempre vigile insidia nemica, forniva una splendida prova di cosciente ardimento, di ferrea volontà e di magnifica capacità professionale».

Cielo del Mediterraneo e dell'Impero, aprile-luglio 1941-XIX.

* *

Queste superbe motivazioni non hanno certo bisogno di commento. Le gloriose tradizioni dell'Arma Aeronautica sono così ancora una volta confermate da questi eroici aviatori d'Italia ai quali — caduti e viventi — va il plauso e l'ammirazione di tutti gli italiani.

Notizie del Partito

Camerati caduti in guerra — Gli esami dei Corsi per dirigenti femminili — I rappresentanti del GUF nelle Giunte del Credito

Sul fronte greco-albanese è caduto eroicamente il camerata Carlo Balboni, da Vignate (Milano). Prima di partire per la guerra scriveva a sua madre le seguenti nobilissime parole: «Chi muore per l'Italia è vivo sempre». Il Segretario del Partito ha disposto che la frase sia incisa nel Sacrario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano.

* *

Nel Foglio di disposizioni è stato citato il fascista Luigi Perbone, Ispettore della Federazione dei Fasci di combattimento di Cosenza, caduto in guerra.

* *

Dal 2 al 21 agosto XIX le fasciste Rachele Ferrari Del Latte, Mani Chiarizia, Bice Pannaggiani, Tina Marino Gibertini, Olga Medici Del Vascello, Anna Maria Giusti Dalla Rosa, Giulia Baragiola, Oliveria Vecchiarelli, Marziola Pignatari, Licia Abruzzese, Clara Franceschi, Laura Marzari Aronalli, Maria Pia Firenti e Benedetta Marinetti presenzieranno allo svolgimento degli esami dei corsi provinciali per dirigenti delle organizzazioni femminili del P.N.F. rispettivamente nelle Federazioni dei Fasci Femminili di Venezia, Foggia, Avellino, Piacenza, Catanzaro, Asti, Pavia, Varese, Agrigento, Livorno, Vicenza, Trento, Genova, Salerno e Reggio Emilia.

* *

Allo scopo di consentire ai fascisti universitari di completare e perfezionare la propria preparazione sindacale e corporativa, la Federazione dei lavoratori delle aziende del Credito e dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati, d'intesa con la Segreteria dei Gruppi Fascisti Universitari e con le Segreterie provinciali, includerà un rappresentante dei GUF nella Giunta esecutiva della Confederazione, nelle Giunte esecutive delle Federazioni nazionali di categoria, nei Comitati delle Unioni interprovinciali e nei Comitati delle Delegazioni provinciali.

* *

Il fascista Mario Alburno è stato nominato segretario del GUF di Firenze.

Il fascista Giuseppe Papagna è stato nominato segretario del GUF di Aosta.

* *

I fascisti Enrico Del Debbio e Giovanni Guerrini sono stati nominati consulenti artistici dei servizi tecnici del Direttorio Nazionale del Partito.

* *

Presso ogni Federazione dei Fasci di Combattimento il coordinamento e l'esame dei problemi tecnici e costruttivi sarà affidato a un gerarca di adeguata competenza.

La Duchessa di Genova visita i feriti a Murano

Venezia, 2 agosto.

La Duchessa di Genova ha visitato l'ospedale militare di Marina, che da qualche giorno si è aperto a Murano e che accoglie numerosi reduci del fronte greco.

Il rapporto del Duce ai Prefetti

Ragusa, Caltanissetta, Enna, Trapani,

Roma, 2 agosto.

Il Duce, continuando il rapporto annuale dei Prefetti del Regno, ha ricevuto il prefetto di Ragusa, Sestini; il prefetto di Caltanissetta, Benincasa; il prefetto di Enna, Sandonnino e il prefetto di Trapani, Giorone.

La gloriosa morte in A. O. I. d'un seniore vercellese

Vercelli, 2 agosto.

Questa sera al Federale è giunta la notizia della gloriosa morte in Africa Orientale del seniore dott. Antonio Brocchi, componente di questo Direttorio federale e segretario del Fascio di Quinto Vercellese. Il camerata Brocchi, della vecchia guardia, era un fedelissimo gregario del Regime, che, servendo la Rivoluzione in molti uffici di responsabilità, aveva impostato le doti del proprio carattere e le adamantine qualità di fascista e di cittadino. Volontario in Africa col 23° battaglione camicie nere nel tempo della conquista dell'Impero egli — che aveva già al proprio attivo tre anni di guerra dal '15 al '18 — volle ora tornare in Africa per servire nelle linee avanzate la Rivoluzione di Mussolini.

Il Federale, rendendosi interprete del cordoglio dei camerati vercellesi si è recato questa sera a visitare la famiglia del compianto dott. Brocchi a Quinto Vercellese.

Il brillante bilancio della Mostra del Premio Cremona

Cremona, 2 agosto.

Si è chiusa giorni fa la Mostra del terzo Premio Cremona che nel prossimo settembre verrà riaperta ad Hannover con 85 opere scelte fra le 121 esposte a Cremona.

Il bilancio della terza edizione della felice iniziativa dell'Ecc. Farinacci è stato dei più lusinghieri, sebbene la Mostra sia rimasta aperta breve tempo e durante un periodo eccezionale. Delle 21 opere esposte circa la metà è stata venduta e si confida che anche ad Hannover le vendite saranno numerose. Dalle vendite effettuate a Cremona gli artisti hanno ricavato circa 350 mila lire; computando i premi erogati, di complessive 155 mila lire, si ha oltre mezzo milione di lire che è andato a beneficio dei pittori partecipanti alla rassegna.

Il concorso del pubblico è stato pure cospicuo, tenute presente le notevoli difficoltà di comunicazioni: alcune decine di migliaia di visitatori hanno affollato la Mostra durante sei settimane.

Cremona si appresta a preparare, con un sontuoso palazzo dell'arte, che verrà appositamente costruito, la degna sede del Premio Cremona, alla cui prossima edizione parteciperanno anche gli artisti della Germania, col tema: «Dal sangue la nuova Europa» dettato dal Duce.

Esemplari condanne per reati contro le fabbricazioni di guerra

Roma, 2 agosto.

I seguenti titolari di varie ditte, che si sono resi colpevoli di reati interessanti le fabbricazioni di guerra, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria dai competenti organi del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra e condannati:

Angeli Giulio, amministratore unico della S. A. Compagnia Italiana approvvigionamenti materie prime industriali (C.I.A.M.P.I.) Brescia, per vendita di ferro tondo, semiduro, per cemento armato a prezzo maggiorato, a lire [illegible] di ammenda, dal Tribunale di Milano;

Pilia Vito, rappresentante della ditta «Fratelli Pilla e Ramassini» già «Ferro e Acciaio» Oristano, per omessa denuncia di materiale ferroso, a nove mesi di arresti e L. 26.000 di ammenda, dal Tribunale di Oristano;

Rabbi Giovanni, di Torino, per omessa denuncia e vendita illegale di tornitura di ghisa, a nove mesi di arresti e L. 11.261,50 di ammenda, dal Tribunale di Torino;

Malvestio Guido, titolare della fabbrica reti metalliche, Villanova (Padova), per omessa denuncia di rottami ferrosi, a nove mesi di arresti e L. 10.800 di ammenda, dal Tribunale di Padova;

Dal Pos Luigi, Campo S. Piero (Padova), per omessa denuncia di rottami ferrosi, a nove mesi di arresti e L. 6.615 di ammenda, dal Tribunale di Padova;

Miso Natale, di Vigodarzere (Padova), per omessa denuncia rottami ferrosi, a nove mesi di arresti e L. 5.040 di ammenda, dal Tribunale di Padova;

Traschetti Renato, proprietario della ditta Eredi Traschetti Torino, per omessa denuncia di rottami ferrosi, a nove mesi di arresti e L. 1500 di ammenda, dal Tribunale di Torino;

Benevenuto Abramo, amministratore delegato della Società in nome collettivo A. Benevenuta e Comp., Forno Canavese (Torino), per omessa denuncia e vendita illegale di materiale ferroso, a lire 25.000 di ammenda, dal Tribunale di Torino;

Ferrero Egon Giulio, Milano; *Maffioletti Luigi*, rappresentante della ditta Maffioletti Gino di Bergamo; *Massardi Aurelio* di Milano; *Gordoni Osvaldo* di Milano; *Mariani Mario*, rappresentante della ditta L. V. Frat. Mariano, per vendita di nichelio in catodi e demonetizzato proveniente da assegnazioni del Fabbriguerra, a complessive L. 33.000 di ammenda, dalla Pretura di Milano;

Carlesi Ubaldo, consocio della ditta Carlesi e Moralis, Cagliari, per omessa denuncia e vendita illegale di rottami di ferro e di ghisa, a L. 9.000 di ammenda, dal Tribunale di Cagliari.

Grosso mollusco fossilizzato scoperto sulla Verruca di Trento

Trento, 2 agosto.

Un'importante scoperta è stata compiuta durante il brillamento di mine sulla romana Verruca. Il reparto lavoratori delle truppe alpine che sta costruendo la nuova panoramica strada che porterà su quel colle al Museo nazionale degli Alpini, ha messo in luce allo stato fossile un mollusco di grandi dimensioni, appartenente a una specie vivente nel periodo terziario.

L'arresto a Milano di una banda di giovinastri

Milano, 2 agosto.

Le intensificate indagini che la Squadra Mobile aveva iniziato da qualche tempo in seguito a numerose aggressioni e tentativi di estorsione a mano armata, compiuti ai danni di pacifici cittadini, hanno portato oggi all'identificazione e all'arresto di una banda di delinquenti comuni, quasi interamente composta di giovani intorno ai venti anni. Costoro sono: Lanzani Domenico, Fornarini Giovanni, Maccabruni Guglielmo, Maurelli Francesco, Rigoldi Mario, Bolzoni Bruno, Cipolla Ermenegildo, Gambini Luciano e Bracca Renato, tutti abitanti in corso 28 Ottobre, all'infuori del Fornarini che è senza fissa dimora.

Le imprese sono state commesse dai malviventi ai danni di persone di varia categoria, fra le quali un orefice, operai e professionisti, sia in zone del centro che in piccole viuzze della periferia, e sempre durante le ore notturne. Nonostante la retata, la polizia continua ad allargare la rete delle investigazioni, poichè è persuasa che la banda fosse capitanata da qualche capo, che ancora riesce a sottrarsi alle maglie della giustizia.

Ardite ascensioni nel gruppo del Brenta

Trento, 2 agosto.

Dal gruppo di Brenta vengono segnalate tre nuove «vie» aperte da una cordata formata dalla scalatrice Zisa De Grandi di Milano e dalle guide Detassis e Dallagiacoma. La prima impresa è stata compiuta nella zona del Tuckett su una strapiombante parete alta 220 metri, con difficoltà di 5° e 6° grado, e la nuova vetta conquistata è stata denominata Torre Zisa. La seconda scalata è stata effettuata sulla seconda torre di destra della Vedretta del Tuckett. La terza è rappresentata dalla nuova «via» aperta sulla parete Anna, alta 200 metri circa, con difficoltà di 4° e 5° grado.

700 Km. in bicicletta per salutare il figlio militare

Valenza, 2 agosto.

L'artigiano in calzature Francesco Cassini di anni 51, residente nella nostra città, il quale negli anni della sua giovinezza fece parlare di sè le cronache del ciclismo, informato che un suo figlio militare stava per partire per il fronte russo da una regione del Veneto, per portargli il suo saluto partiva ieri l'altro notte in bicicletta da Valenza e dopo un percorso di 350 chilometri compiuti senza soste, nella serata raggiungeva la mèta, dove poteva riabbracciare il figlio e sostare con lui l'intera notte. La corsa eccezionale del coraggioso camerata non sfuggiva ai dirigenti il Fascio locale, ed il Cassini era festeggiato e assistito. Partito il figlio per andare a compiere il suo dovere in Russia, l'artigiano con baldanza giovanile risaliva in sella nelle prime ore di ieri, e d'un solo fiato rifaceva la strada in una tappa unica, ripercorrendo senza incidenti i 350 chilometri.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 2 agosto 1941)

TORINO	55	54	76	13	77
BARI	23	9	10	55	22
CAGLIARI	56	5	66	86	63
FIRENZE	18	46	44	56	74
GENOVA	15	74	71	55	7
MILANO	36	61	18	16	52
NAPOLI	45	28	32	11	23
PALERMO	48	33	30	21	75
ROMA	38	73	14	31	60
VENEZIA	41	73	35	76	40

Come favorire lo sviluppo fisico dei ragazzi

La cura dell'anemia

Il normale sviluppo dei ragazzi viene sovente ostacolato dall'anemia.

Questa può dipendere da qualcuna delle seguenti cause:
- alimentazione irrazionale e insufficiente;
- soggiorno in camere poco aerate e male illuminate;
- eccessivo affaticamento;
- malattie sofferte.

Lo stato di anemia è rivelato dal colore bianco-giallastro della pelle, dal pallore delle labbra e delle gengive, dalle lividure attorno agli occhi, dalla flaccidità dei muscoli.

I ragazzi anemici soffrono generalmente di spossatezza, inappetenza, dolori al capo, svogliatezza, irritabilità.

Cure igieniche e medicamentose

Per combattere l'anemia ed i disturbi da essa derivanti, i medici raccomandano:
1. Alimentazione varia e nutriente.
2. Riposo sufficiente.
3. Vita all'aria aperta, e ginnastica.
4. Una cura ferruginosa, allo scopo di arricchire il sangue di globuli rossi e di emoglobina.

Un preparato ferruginoso, facilmente assimilabile, liquido e gradevole al gusto, è il Proton.

Oltre ad un efficace sale di ferro, il Proton pure contiene un sale di iodio (che stimola il ricambio), ed un sale di fosforo (che tonifica il sistema nervoso).

Risultati

Dopo alcuni giorni che un ragazzo prende il Proton, il suo appetito diventa vivace. I disturbi nervosi vanno scomparendo. Tutto l'organismo diviene più forte e più resistente.

Col proseguire della cura, anche il colore della pelle e delle labbra ritorna normale, quasi a dimostrare il ritorno alla normalità nella composizione del sangue.

Questi effetti, constatati in migliaia di casi, fanno considerare il Proton come il rimedio più raccomandabile nel ridare la salute ai ragazzi delicati ed anemici.

GIORNALE DI BORDO

UNA NAVE CHE PARTIVA PER...

Un giorno l'ufficiale *al dettaglio* chiama il maestro d'ascia nel suo torrido sgabuzzo. Gli ordina d'armarsi di chiodi viti punteruolo e altri arnesi per eseguire prontamente un lavoro di certa importanza. Poi gli infila sotto braccio un nutrito fastello di stampati e lo spedisce per tutto il bordo.

Quando incontro il maestro lungo una delle anguste batterie è troppo affaccendato e troppo preso dalle sue indeclinabili mansioni per darmi corda come al consueto. Subito appresso all'Ammiraglio viene lui, in questo momento: non ci son santi.

Provo a chiedergli: — C'è qualche spettacolo in programma, che stai appendendo manifesti a tutto spiano?

E lui: — No — con uno scabro tono di voce che non nasconde, neppur minimamente, la decisa intenzione di tagliar corto con ogni sorta di scherzi. Niente ammonina, dunque. E riprende a dar di mazzuolo contro le arroventate lamiere sollevando un fracasso dannato.

Sì che, se voglio rendermi conto di ciò che sta accadendo, devo pur io far capannello dietro le sue vaste spalle: assieme agli incuriositi marinai che, nel frattempo, si sono radunati nella zona.

Sta il maestro alacremente applicando, come gli attacchini all'angolo per le cantonate delle strade, una filza di cartelli in sedicesimo sui quali son disegnati alla brava la sagoma di un bastimento in piena corsa ed il profilo di un arcigno uomo d'arme cui fanno da sfondo; senza alcuna economia d'arancione e di cobalto, cielo e mare in campo aperto. Poi, in alto, sul cielo folgorato della canicola, al posto della consueta cortina di cirri, una frase a caratteri minuti, una spruzzaglia di modeste parole simile agli sbuffi del fumo che fiotta da una ciminiera: — *Una nave è partita per...* E, più sotto, sul mare imbronciato, violenta e irruente come l'urlo di un essere che ha il pugnale ad una spanna dalle scapole, ancora una parola di calibro lapidario: — *TACI!*

* *

Questa, di educare la *gente* al più assoluto riserbo, è una delle più costanti e tenaci preoccupazioni del Comando Marina. L'assillo, direi.

Una nave che salpa le àncore è come un prezioso lotto di terra che si stacca dalla materna costa per dirigersi alla ventura, è talvolta una intera isola che temporaneamente si allontana dalle munite acque territoriali. Perderla, prima di permetterle di arrecare altrettanto danno al nemico, può quindi significare infliggere una profonda ferita o una grave mutilazione nel vivo corpo della Patria.

Quando essa incrocia al largo, benchè irta di cannoni e di mitraglie, zeppa d'uomini e di esplosivo, terribile e tremenda, diventa la fortezza più fragile e più vulnerabile se in balìa all'agguato e alla sorpresa. Per poter operare in perfetta e completa efficienza ha bisogno di vedersi il nemico di fronte, di affrontarlo in aperta battaglia, di puntargli la prora addosso su di una rotta sgombra da ogni occulta e codarda minaccia.

Basta quindi anche la più innocente e la più vaga indiscrezione perchè il siluro scoccato da un sommergibile la colpisca a tradimento, perchè l'aereo la segua di accostata in accostata senza darle più tregua. E chi è stato per mare di notte, chi c'è stato con i piovaschi e con i banchi di foschia, quando non si riesce ad allungare lo sguardo al di là della coperta e ad ogni impennata è come dar di cozzo contro una solida muraglia, chi ha navigato in missione di guerra sa cosa significhi l'avvilente impotenza a sventare l'insidia.

Per questo nessun soldato al mondo è taciturno e chiuso quanto il marinaio. Un poco per esperienza diretta, e un poco per esserselo sentito ripetere in tutti i toni, egli infatti finisce per fare della reticenza un'abitudine: al punto di sopire puranco in se stesso la necessità di sapere verso quale destino talvolta sia avviato.

Rammento, a proposito di segretezza e di discrezione, ciò che mi accadde durante i primi tempi di esperienza marinara. Ero alla Stazione di . . . in attesa di far ritorno alla Base. A pochi passi da me, con il suo bagaglio al piede, un volontario del mio stesso Incrociatore. Per sapere verso quale porto dirigermi, il giorno prima ero stato ad assumere informazioni presso un certo Comando navale. Tuttavia, supponendo che il mio compagno di viaggio avesse avuto notizie più recenti, dato che una nave da guerra di solito non conosce mai nè sosta nè itinerario nè mèta, lo chiamai in disparte. Quand'egli mi vide ostentò un saluto così immediato ed aperto che richiamò su entrambi l'attenzione di parecchie persone. Per un soldato fiero della propria uniforme, il riconoscere in mezzo ad estranei un superiore diretto è sempre motivo di intima soddisfazione e di palese orgoglio, come quando improvvisamente, in un luogo inconsueto, si incontra qualcuno della nostra cerchia.

— Vai in licenza o rientri a bordo? — gli chiesi quando mi fu di fronte.

— Ritorno da casa — rispose. Un ragazzo non ancora ventenne. Così cauto, compito e in ordine come se da un istante soltanto la mamma avesse terminato di accarezzargli i morbidi capelli. Aveva il volto ancora acerbo, schiarito da una vaga dolcezza. Gli occhi azzurri che non sapevano reggere al tuo sguardo senza illuminarsi prontamente di un timido sorriso. E la lucerottola bocca che pareva soltanto capace di acconsentire.

— Sai di preciso dove si trovi la nave? — gli chiesi ancora.

Rimase un istante in forse, guardando nel vuoto, tra perplesso e intimorito, per cercare qualcosa che lo avesse ispirato. Poi, quasi avesse voluto prevedere con le irruenti parole il rossore che stava per invadergli le gote: — Voi, andate altrove — mi chiese — oppure ritornate sul bastimento?

— Riprendo imbarco stanotte. Anzi, ti vorrei dare in custodia parte delle mie valigie.

L'avevo tolto da un serio impiccio. E quasi mi fu grato del disagevole incarico che, in un certo senso, convalidava, senza più dar adito ad alcun dubbio, la mia dichiarazione di lealtà. Il volto, che nel frattempo gli si era un poco incupito come quello di certi animali che si ritraggono per difendersi da una incombente minaccia, tornò quindi a spianarglisi. Allora si curvò lievemente in avanti, sino a sfiorarmi la rigida spallina con il mento. Pareva avesse voluto abbracciarmi. Poi, dopo essersi guardato attorno con circospetta cautela: — Il bastimento è ancora là — mi soffiò nell'orecchio. E fece con la mano un cabalistico segno che solo a noi due poteva essere comprensibile.

* *

A parte gli incontri che si possono fare quando si va in giro con la risoluta intenzione di menar le mani, è difficile che a bordo di una nave da guerra accada ogni momento alcunchè di sensazionale o, semplicemente, di inconsueto e di nuovo. Dopo giorni e giorni di sfibrante navigazione, dopo miglia e miglia di mare rimosso dalle pale delle eliche, se non si è riusciti ad incocciare il nemico l'unica cosa che sostanzialmente varia su di un bastimento corazzato è il livello della nafta e dell'acqua dolce. Non avviene, intendo dire, come in terra: dove ogni faticoso passo lascia l'indelebile orma, e persino ogni goccia di sangue e di sudore si imprimono nella polvere, dove per chi cade si innalza una visibile croce, dove, tra tanti evidenti segni di tormento e di sacrificio, ad ogni angolo che si svolta il paesaggio medesimo muta, e qualche inattesa scoperta viene sempre a colpire i sensi e l'immaginazione.

Su di un bastimento armato, in cui tutto è predisposto e meticolosamente orientato ad un previsto epilogo e ad una sola conseguenza, per settimane e mesi, talvolta per intere stagioni, a parte, s'intende, il continuo logorìo della gente e delle macchine, ogni cosa rimane estatica ed astratta, isolata nel tempo e nello spazio. A pochi metri dalla poppa anche la tumultuosa scia si placa e si chiude senza lasciare traccia. Quando l'onda addirittura non cancelli anche il gorgo di un naufragio. Si direbbe che persino l'aurora e il tramonto tu non li avverta attraverso preannunzi della natura, quali il lieve schiudersi di una indecisa corolla o lo stormire intreddolito e improvviso di una fronda, ma dalla ordinaria cerimonia dell'alza e dell'ammaina bandiera.

Si vive come in un mondo artefatto, distante, dentro l'enorme castello di acciaio simile ad una impenetrabile fortezza dalle sorde mura. Sì che basta poi anche il più futile motivo per dar esca ad una insolita animazione, basta una occasione delle più semplici e comuni, o sia pure delle più labili, per eccitare al completo l'equipaggio. Ho visto certo occhi illuminarsi e raggiare per l'apparizione di una intimorita rondine sperduta nell'immenso azzurro. E poi, a ridosso delle concrete artiglierie, simbolo del realismo più crudo e più freddo, ho udito parlare del fugace volo come di una sorta di miracolo.

Dopo che il maestro d'ascia ebbe dunque disseminati in ogni locale del bordo i suoi variopinti cartelli, per l'intera giornata ci furono interminabili conciliaboli e discussioni sopra e sotto coperta. Come precisamente accade in quei borghi sperduti in mezzo all'arida landa, isolati dai centri di vita e di movimento, dove anche la più semplice manifestazione di carattere pubblico assume per ogni individuo l'aspetto di un fatto personale: al punto che, sino alla noia, si finisce poi per discorrerne in famiglia, all'osteria, in bottega, e persino all'appuntamento con la ragazza, trascurando faccende più intime e più urgenti.

Uscito a tarda ora dal quadrato per recarmi in cuccetta, udii infatti alcuni mitraglieri che ancora si intrattenevano a parlare di segreti militari e di intelligenza con il nemico, aggruppati nel buio fitto attorno alla impassibile scena pronta per lo sbarramento antiaereo.

Disse uno: — Se a me non mi chiede per dove diriga un barco gli parei anche dire la rotta contraria.

— Io ti ripeto che le maledette spie son tali e quali alle donne — disse un altro. — Quando a mia moglie ho provato a fargliela bere, più ho imbrogliato le cose e più le ho dato il bandolo per pigliarmi con le mani nel sacco. A pensare che non sono uno dei più minchioni. Da borghese mi chiamavan vituperio.

Disse infine un altro che riuscii ad individuare dal tono della voce: — A me, se uno mi fa una domanda mancina, può essere anche un ufficiale con una spanna di galloni, lo mando a farsi benedire. Gente di ceppo marino s'ha da essere!

* *

Quella notte medesima ebbi modo di mettere alla prova il marinaio disposto a schierarsi contro l'intero Stato Maggiore del bastimento. Avevo da poco preso sonno quando udii un insolito trambusto in coda seguito da un violento sferragliare di catene che mi rintronò sul capo. Poi, uscito dal camerino, vidi il voluminoso nostromo alle prese con la sua cricca di solerti schermani per alare i cavi incappellati alle bitte. La scafo, pronto ad arrancare, vibrava come una enorme campana.

— Dove davvero si va, così all'improvviso? — chiesi allora al mitragliere.

Portatosi lentamente la mano al bavero, forse con l'intenzione di guadagnare un po' di tempo, il furbastro mi dispensò un mellifluo saluto. Poi prese a fissare ad uno ad uno i compagni di squadra che stavano assistendo alla scena con la speranza di vederlo capitolare oppure giungere ad un qualche compromesso. Scaltri dal primo all'ultimo, avevano tutti il sorriso a fior di labbra, pronto a prorompere di schianto come quando si spacca una melagrana.

— Dove dunque si va?

Probabilmente i soli in tutto il bordo a saperlo con certezza erano il Comandante della nave e l'ufficiale di rotta. Ma, l'impressione di trovarsi sopra coperta come un qualsiasi peso morto, l'interpellato non me la voleva assolutamente dare. Questione di puntiglio e d'amor proprio. Sì che, assunto un dignitoso atteggiamento di consapevole importanza: — Taci! — mi rispose infine, con la voce tuttavia lievemente alterata, come per farmi comprendere che l'imposizione non era del tutto di suo conio e che lui, personalmente, per quanto lo riguardava il rispetto che mi doveva, non c'entrava per niente nella scabrosa faccenda. Ma io finsi di non comprendere, e, di proposito, non volli affatto apprezzare lo sforzo che aveva dovuto sobbarcarsi. Gli dissi per tanto: — Quando mai un comune si è permesso di dare del tu ad un suo superiore?

— Già — convenne egli, sbarrando gli occhi. A questo non ci aveva proprio pensato. Paonazzo e turbato, cominciò quindi a andare, mentre la fronte continuava ad increspargli e ad accartocciarglisi nell'intento di rimediare all'inconveniente. Ma la voce forte non gli doveva evidentemente suonar bene all'orecchio. Forse gli sembrava diluita, meno immediata ed efficace. Poi, non resisteva sul prezioso cartello che egli aveva letto e riletto durante l'intera giornata. Non si poteva quindi difendere con essa. Pronunciando l'imposizione tradotta al plurale ne avrebbe fatto qualcosa di suo, e qui saltava in ballo il regolamento di disciplina. Allora, poichè continuavo a incombere dinanzi a lui in attesa di una sollecita conclusione, prese un poco a dimenarsi e tamburellò le dita lungo la cucitura dei pantaloni, come se avesse voluto grattarsi gli irrequieti polpacci. Infine, tutto di un fiato, per timore di interrompersi a metà: — Una nave è partita per . . . — disse. Poi, contratti tutti i muscoli del volto, sbarrati gli occhi e riempite le labbra, piuttosto che darmela vinta si portò l'indice della mano sinistra sulla punta del naso. E rimase a fissarmi, cruciato e truce come il profilo dell'uomo d'arme disegnato sul cartello affisso alle sue spalle. Nel bigio chiarore del primo mattino parve lui pure un tenue pezzo bianco d'acciaio come ogni altra struttura della nave da guerra.

Pier Angelo Soldini

Ritorno di un sottomarino tedesco alla base dopo una lunga missione.

L'OCCHIO DELLA SCIENZA

nel più profondo mistero della vita

La possibilità di prevedere i caratteri dell'evoluzione e di influirvi con i bombardamenti dei raggi X

NEW YORK, luglio.

L'affascinante mistero dell'origine della vita e dello sviluppo degli organismi viventi ch'era stato considerato per secoli come irrisolvibile e da relegarsi tra i fenomeni la cui intima natura non sarà mai conosciuta, viene attaccato da tutte le parti con grande vigore e con perseveranza illimitata. I progressi fatti negli ultimi anni e persino negli ultimi mesi sono semplicemente stupefacenti.

La scoperta dei «gene»

Qualche tempo fa avemmo occasione di riferire sugli studi e gli esperimenti fatti sui *gene* di una mosca della frutta, la *Drosophila* e sui meravigliosi risultati che se n'erano ottenuti. Ricorderemo che questa mosca per avere i *cromosomi* di grandezza non comune ha permesso agli scienziati di studiare il comportamento dei *gene* che li compongono, sotto una svariata quantità di stimoli. I *cromosomi* sono contenuti nelle cellule sessuali degl'individui dei due sessi che contribuiscono in parti uguali al loro numero il quale è fisso per ciascuna specie sia animale che vegetale. I cromosomi sono gli elementi essenziali della procreazione perchè trasmettono i caratteri propri della specie alle generazioni future. Sotto il microscopio i *cromosomi* della *Drosophila* appaiono come piccoli serpenti a striscie chiare e oscure. In queste striscie si addensano i *gene* che costituiscono per se stessi la chiave del problema della vita. A quanto è stato finora assodato dagli studiosi di genetica, i *gene* controllano l'apparire e lo sviluppo di tutte le caratteristiche proprie degli esseri viventi e probabilmente anche i processi da cui dipende la loro crescita.

Precisamente nell'anno 1927 i *gene* della mosca della frutta furono sottoposti al bombardamento dei raggi X e nella seguente generazione si verificarono mutamenti di natura straordinaria. Si venne così a scoprire che i processi dell'evoluzione della specie potevano essere enormemente accelerati e persino radicalmente mutati. Negli ultimi due anni le ricerche sono state condotte sul mondo vegetale e i risultati che gli scienziati hanno ottenuto trattando varie piante con la colchicina, una sostanza miracolosa che si estrae dalle radici del croco autunnale, conosciuto comunemente come zafferano, sembrano quasi fantastici. Il fatto che più impressiona e profono nei riguardi delle nuove conoscenze ottenute con le ricerche genetiche è la identicità del principio della vita nelle piante e negli animali. Nei grandi laboratori di genetica dell'Istituto Carnegie, situato in Long Island (New York), sono esposte grandi carte murali dei *gene* e dei *cromosomi* della mosca della frutta e della pianta di stramonio ch'è stata scelta come preferito soggetto di esperimento per la dimostrazione delle variazioni in seguito al trattamento con la *colchicina*. Mentre si notano alcune differenze queste sono superate di molto dalle somiglianze. In ambedue i casi le cellule della riproduzione contengono un nucleo fornito di un numero fisso di *cromosomi*. In ambedue i casi nei *cromosomi* si addensano i *gene*, ciascuno dei quali o gruppo dei quali forniscono una caratteristica definita all'organismo vivente.

Il lavoro compiuto di recente che ha quasi dell'incredibile e che per importanza uguaglia se non supera tutte le maggiori conquiste della scienza biologica, è consistito nell'identificare i *gene* che danno origine a certe caratteristiche nelle creature viventi. Con enorme pazienza e con innumerevoli ore consumate in esperimenti di grande originalità e genialità gli scienziati sono riusciti a identificare le caratteristiche derivate dai singoli *gene* fino a tracciarne delle carte che per alcune specie sia animali che vegetali sono quasi complete. Nel caso della pianta di stramonio, per esempio, sono stati individuati circa cinquecento nuovi *gene*, dei quali, più di settanta, si è riconosciuto essere contenuti in alcuni speciali *cromosomi*. Lo scienziato può, per esempio, mettere il dito sulla carta dei *cromosomi* della pianta di stramonio e affermare con sicurezza: in questo punto si trova il *gene* che dà alla pianta una corteccia ruvida, o che produce ciuffi di peli, oppure è causa dell'albinismo. Allo stesso modo, nel caso della *Drosophila*, lo scienziato conosce in quale dei cromosomi si trova il *gene* che dà origine al colore degli occhi, e alla grandezza delle ali, alle striscie sull'addome ed altre particolarità del genere. Finora più di cinquecento *gene* della *Drosophila* sono stati con sicurezza identificati: s'immagini ora quale enorme lavoro sarà richiesto per identificare i rimanenti che si prevede raggiungano i tremila.

L'evoluzione

Come abbiamo accennato avanti, si è sperimentato che un bombardamento di raggi X e di altri elementi radio-attivi modificano profondamente la natura dei *gene*. Qualche volta questi vengono alterati o distrutti, altre volte la loro disposizione attraverso la lunghezza del *cromosoma* rimane mutata. Allo stato naturale, probabilmente a grandi intervalli, i *gene* possono essere spontaneamente cambiati da cause ambientali come da temperature estreme, vecchiaia, acclimatazione a zone estranee a quelle abituali. Ma quando l'organismo è soggetto all'azione di correnti radio-attive i processi del mutamenti vengono enormemente accelerati. Un gran numero di mutazioni possono verificarsi nello spazio di due generazioni e gli scienziati cominciano a veder svolgersi sotto i loro occhi il meccanismo dell'evoluzione. Perchè, il fatto incredibile è che gli sperimentatori conoscono in anticipo quello che avverrà quando la *Drosophila* è assoggettata ad una forte dose di raggi X. La metà delle mosche così trattate probabilmente rimarrà uccisa. Tra quelle che sopravviveranno alcune saranno dei discendenti e tra questi appariranno alcuni tipi di mutazioni in proporzioni definite, che gli scienziati possono predire in anticipo. Essi sono al caso di dirvi quante piccole mosche nasceranno con le ali quasi rudimentali, quante con gli occhi bianchi per mancanza di pigmento e quante con altre speciali anormalità.

Mai l'umanità è stata più prossima a penetrare il mistero della creazione come in seguito a queste scoperte. C'è un fatto ancora più meraviglioso.

Trasformazioni permanenti

I mutamenti prodotti dall'azione degli elementi radio-attivi non restano limitati alla vita dell'individuo in cui sono apparsi. Essi si *trasmettono permanentemente alla loro discendenza*. In altri termini di qui a diecimila anni i discendenti delle mosche assoggettate al bombardamento dei raggi X continueranno ad avere occhi bianchi ed ali ridotte per la semplice ragione che i *gene* creatori delle caratteristiche normali, cioè occhi colorati e grandi ali, sono stati per sempre alterati. Per far intendere meglio l'importanza di tali risultati rammentiamo come procedevano gli scienziati di qualche generazione addietro quando brancolavano nel buio tentando di risolvere il mistero dell'evoluzione e della variazione delle specie animali e vegetali. Essi si ostinavano a praticare delle mutilazioni in alcuni animali nella speranza di veder apparire nella discendenza individui con quella particolare anomalia. Al lume delle conoscenze attuali era fatica sprecata. Si potrebbero tagliare per mille generazioni consecutive le code di topi da esperimento che nella discendenza apparirebbero sempre topi con la coda lunga come quella dei loro antenati. Ma distruggete o alterate il *gene* originatore della coda lunga e i risultati saranno ben differenti. Accoppiate due individui apparsi senza coda per la distruzione del *gene* specifico, continuate ad accoppiare tra loro i discendenti con questa particolarità ed avrete prodotto una razza di topi senza coda. L'azione del *gene* è uno dei meccanismi più complicati e interessanti che esistano in natura. Come si possano applicare i risultati di questi studi al miglioramento della razza umana, vedremo prossimamente.

Amerigo Ruggiero

IL POSTO SICURO

Il Cavalier Grifoni

Mio zio, il cavalier Grifoni, che in gioventù scrisse una commedia la quale, per varie vagliati, prima fra tutte l'invidia dei maligni e le mene degli avversari, non fu rappresentata, passa, qui al ministero, decisamente per commediografo.

Nei ministeri la vita è così grigia e piatta, i corridoi sono così tristi e scuri, che all'anima bramosa di voli un finestrino sul cortile sembra un balcone sul mare, una rosa in un bicchiere un giardino fiorito: il cavalier Santini che fischia il preludio della Traviata è musicista, il dottor Velani che tanti anni fa fu visto da un usciere passeggiare in compagnia d'una ragazza (ch'era sua nipote) è donnaiolo, e mio zio, il cavalier Grifoni, che in gioventù scrisse una commedia non rappresentata, è commediografo.

Perciò il commendator Garlandi, che pure è severo, gli perdona i lunghi regolari sonni sulle carte d'ufficio.

«E' un artista» dice «una rondine caduta fra le talpe. Le pratiche ministeriali non sono per lui. Dorme, ma chi sa che cosa sogna».

Effettivamente il cavalier Grifoni non sogna nulla, ma quei vuoti sonni, creduti pieni di meravigliosi fantasmi, vengono rispettati dai suoi colleghi che dinanzi alla stanza dove egli dorme passano in punta di piedi, trattenendo il respiro, per non turbare le invidiate visioni.

Ma da qualche giorno mio zio non dorme più: ha scritto, e in un baleno la notizia s'è sparsa per il ministero, dalle soffitte dove insieme alle carte ingialliscono gli archivisti, alle cantine dove scendono gli addetti alla caldaia dei termosifoni, una nuova commedia che sta per essere rappresentata. Oh, non gliela rappresenterà una grande compagnia! Per arrivare alle grandi compagnie occorrono mene, brighe, intrighi, protezioni, e da tutto ciò il cavalier Grifoni è alieno.

«L'arte per l'arte» egli dice. «Io non prego, non m'inchino, non passo sotto le forche caudine delle lunghe attese, degli umilianti accomodamenti. Conosco i grandi attori: modificano, tagliano, travisano le commedie; lascio ai commediografi di professione l'adattarsi a tali violenze. Io non tollero lo spostamento di una virgola nei miei lavori. La fama? Gli onori? I guadagni? Li lascio agli altri. L'arte è un sacerdozio, non un commercio».

Con un uomo simile, nulla da fare per le grandi compagnie: non avranno mai sue commedie.

Perciò la commedia del cavalier Grifoni verrà rappresentata da una modesta compagnia di filodrammatici in un locale lungo e stretto di cui una congregazione religiosa si serve per dare spettacoli morali alle famiglie dei giovani congregati.

Essendo stata la commedia di mio zio giudicata per nulla nociva alla morale e ai buoni costumi, la congregazione ha ceduto la sala ai filodrammatici, e per domenica prossima tutti i funzionari del ministero, con le loro famiglie, sono invitati.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore diciotto precise.

Il cavalier Grifoni, stamattina, è venuto con un pacco di biglietti. Ne ha offerti al capodivisione il quale, disgraziatamente, dovendo partire per una missione, non potrà esser presente, ma si farà rappresentare dal suo segretario particolare.

«Come se ci fossi, caro Grifoni, e vi auguro di tutto cuore il successo che meritate. Sono lieto che nel nostro ministero, pur non trascurando il dovere, ch'è quello del costruzione, diuturno, indefesso lavoro, si coltivi e si alimenti la fiamma dell'arte. Sono lieto, sono fiero di avere tra i miei funzionari uno dei migliori sacerdoti di questa fiamma. Auguri, ancora auguri, caro Grifoni».

Il cavalier Grifoni aveva ancora le lagrime agli occhi quando è entrato nella stanza del commendator Garlandi per offrirgli i biglietti.

«Per voi e per la vostra famiglia, commendatore».

E gli ha porto sei biglietti.

«Grazie, caro Grifoni. Ci sarebbe anche una sorella che vorrebbe venire con i ragazzi».

La sorella del commendator Garlandi, una donna robusta e bella che fa onore alla nostra razza, è madre felice di nove tra giovinetti e giovinette, tutti sani, irrobustiti da un'igienica vita all'aria aperta, ma non chiusi, perciò, o negati ai piaceri dello spirito, tra cui, primissimo, è da annoverarsi il teatro.

Perciò il pacco dei biglietti è andato quasi tutto a finire nelle mani del commendator Garlandi, e il cavalier Santini, il dottor Velani ed altri funzionari si sono offesi.

«Non è per le poche lire del biglietto, ma per il principio. Sinceramente, non m'aspettavo da Grifoni una parte simile».

Il cavalier Grifoni è povero. Ha uno stipendio, sì, ma che non gli permette di acquistare contemporaneamente cibi e vesti per la moglie e i figli, e biglietti per decine di colleghi malcontenti. O l'una cosa o l'altra. O decine di colleghi giubilanti in teatro, ma figli magri e moglie sdrucita, o famiglie nutrita e vispa ma colleghi offesi e magari decisi a fischiare.

Oh no! Muoiano di fame i figliuoli, ma la sala sia piena di colleghi ben disposti! Per ciò il cavalier Grifoni compera tanti biglietti quante sono le poltrone della sala, e li distribuisce a piene mani a colleghi, uscieri, fuochisti delle caldaie.

Egli vuole che il suo lavoro venga giudicato da tutte le categorie. La parte eletta del pubblico (i colleghi) gusterà tutte le finezze, tutte le sfumature, e non sarà sorda alla poesia che qua e là aleggia nel lavoro, mentre il popolo (uscieri e fuochisti) s'interesserà semplicemente al «fatto», al dramma, ma non per questo apprezzerà meno la commedia che ha in sè tali e tanti elementi da soddisfare sia il grosso che lo scelto pubblico.

Questo, effettivamente, dovrebb'essere l'intendimento di tutti i veri artisti.

A ciascuno di noi avventizi, giovani e senza figli, viene dato un solo biglietto.

Palomà non verrà. Palomà che ha scritto una tragedia in cinque atti, il «Curio I», non s'abbassa ad ascoltare commedie. Cede il biglietto ad Agosta che condurrà a teatro la sua guardinfanterìa.

Alle diciassette la sala è già piena.

Ecco là, in prima fila, sedute nelle poltrone di velluto rosso, la famiglia del commendator Garlandi e quella di sua sorella. Al centro della prima fila, il segretario particolare del capodivisione, vestito di nero, molto grave, compreso della propria importanza. Sta in piedi, con le spalle al palcoscenico, e osserva il riempimento della sala, rispondendo continuamente, con piccoli cenni del capo, a esagerati inchini e saluti romani. Il dottor Velani, che si vede subito per la gran rosa rossa che gli campeggia all'occhiello, ha portato un grosso binocolo più da guerra che da teatro e con esso fissa sorridendo le signore, alcune delle quali, le più vicine, devono, data la ristrettezza della sala, allontanarsi per esser viste tutte intere.

Il cavalier Santini è venuto con la moglie e la figlia, una ragazza che non si sa se abbia venti o trent'anni, vestita già come una vecchia, con un cappellino di sbiaditi fiori di stoffa.

Povero cavalier Santini! Com'è gentile con noi avventizi! Ci presenta alla figliuola esagerando o inventando i nostri titoli: il dottor Mosca, l'avvocato Villi, il poeta Fracassi, il professor Agosta. La signorina ci saluta arrossendo, dice «Piacere, fortunatissima» piegando un poco le ginocchia come le collegiali, e tenta inutilmente di togliersi gli strettissimi guanti di cotone bianco, lavati stamattina per l'occasione.

Due delle figlie del commendator Garlandi sono belle, e Agosta è pentitissimo di aver condotto seco la guardinfanterìa. Rimane in disparte, mentre noi, con sorrisi ed eleganze, ci rechiamo ad ossequiare il commendatore. Ma l'accoglienza è fredda: per la figliuola del cavalier Santini un avventizio è un ottimo partito, ma non per le figlie del commendator Garlandi le quali aspirano a qualche cosa di meglio, di più sicuro, di più arrivato.

«Piacere», «Piacere» e ce ne torniamo ai nostri posti, con grande gioia della famiglia Santini. Impegno viva lotta con Villi, sino a che, sconfitto, devo sedermi vicino alla signorina.

Silenzio, fra poco si comincia. Il segretario particolare del capodivisione s'è seduto, e per concentrarsi s'è portato le mani alla fronte.

Si agitano ancora un poco nella platea i crani calvi dei funzionari più importanti, le capigliature alte e ricciute dei fuochisti vestiti a festa, i fastosi cappelli delle mogli dei funzionari, le testine biondicce delle loro figliuole, ammiccanti sì, ma con discrezione, con decoro, non al punto di dare scandalo.

E il cavalier Grifoni?

E' in palcoscenico, seduto, con la testa fra le mani, nel camerino della prima attrice. Ma nè tale vicinanza, nè l'odor di cipria e di belletto lo turbano. In questo momento egli vede il pubblico, questo mostro dalle mille teste e dai mille occhi, giudice sovrano, che può innalzarlo alle stelle o sprofondarlo nel fango.

Si leva il sipario e comincia la commedia.

Il pubblico applaude la scena: poche quinte di cartone tremolanti, e un azzurro più tremolante sfondo di marina. Ma i colori forti, vivaci, battuti già senza risparmio, piacciono molto. Si comincia bene, dunque; e si va avanti per tutto l'atto ancora meglio; solo che appaia un nuovo attore, tutti applaudono. Ogni dialogo viene coronato da applausi. Verso la fine dell'atto, dopo una scena d'amore, il pubblico scatta in piedi ed esplode in un applauso così fragoroso che il cavalier Grifoni, credendo l'atto finito, si presenta sul palcoscenico, pallidissimo, salutando romanamente. Ma l'equivoco non turba minimamente nè raffredda l'entusiasmo degli spettatori. Ancora poche battute, poi l'atto finisce veramente, e allora tutti gridano, applaudendo, agitando i fazzoletti e i cappelli:

«Fuori l'autore! Fuori l'autore!».

Il cavalier Grifoni, stavolta, non vuol venire. Si sente male. Il cuore gli batte troppo forte. Il primo attore e la prima attrice fanno segno agli spettatori di aver pazienza; lo andranno a prendere; se non vuol venire lo trascineranno.

Il cavalier Santini osserva con gioia che il lampadario, a causa dello spostamento d'aria prodotto dagli applausi, comincia a oscillare.

«E' il segno dei grandi successi».

Si distinguono dagli altri gli applausi dei fuochisti, fatti con mani a coppa, rimbombanti.

Il sipario torna a levarsi ed appare il cavalier Grifoni trascinato dal primo attore e dalla prima attrice.

Lo spingono sin quasi a farlo inciampare contro la cuffia del suggeritore.

E' pallido, commosso, sembra piccolissimo, fra tanta gente e fra tante luci; si segna, portandosi e riportandosi al petto le mani, che vorrebbe parlare, ringraziare, ma non può; portandosi una mano alla gola indica un nodo che gliela chiude; s'inchina, saluta con le mani, poi alza un braccio per salutare romanamente, poi torna a inchinarsi, e inchinandosi sembra dire: «Ma no, è troppo, io non merito tanti applausi. E' bontà vostra, non bravura mia; è merito degli attori, di questi bravi attori che vedete a me vicini» e con le mani li indica, e ora prende per mano la prima attrice e la porta al proscenio per far capire ch'è ad essa che devono andare tutti gli applausi, ora il primo attore, ora il secondo, ora il terzo; ma il pubblico vuole applaudire lui, il cavalier Grifoni, l'artista, il commediografo, e a un certo momento tutti gli attori s'allontanano, lo lasciano solo in mezzo al palcoscenico, e cominciano anch'essi ad applaudire; il cavalier Grifoni fa per fuggire, per nascondersi, ma il pubblico protesta, si ribella:

«L'autore! L'autore!» e molti lo chiamano per nome:

«Marco! Marco!» e il cavalier Santini ora non applaude più, piange e si strofina gli occhi col fazzoletto. Piangono tutti, anche il commendator Garlandi che mai era stato visto piangere.

Finalmente, tutti in palcoscenico.

Il custode si sbraccia ad impedire il passaggio. Ma come si fa? Tutti, dal primo all'ultimo spettatore, sono amici, conoscenti, colleghi, estimatori del commediografo.

Il custode cede, salgono tutti, anche i bambini dei fuochisti, anche le mogli degli uscieri, tenendo alto col braccio levato il cappello ornato di ciliege per evitarne il danneggiamento.

E l'autore vien stretto, preso, abbracciato, baciato. Sì, baciato da una delle figlie del commendator Garlandi, e l'episodio farà epoca nel ministero, se ne parlerà per anni.

La sala rimane vuota. Nel palcoscenico non si circola più.

Deve intervenire, con severi ammonimenti, un vigile del fuoco.

Una specie di panico prende la folla stipata nel palcoscenico: il ritorno nella sala è disordinato, affannoso, con cadute, cappelli calpestati, madri che cercano i figli «Giulio! Giulio! Dov'è il mio Giulio!», e li hanno sotto le vesti.

Comincia il secondo atto, ricominciano gli applausi.

Il cavalier Grifoni si presenta alla fine di ogni scena. Ormai ha perso ogni pudore, e per tutto il terzo atto si tratterrà sul palcoscenico, in disparte, seduto su una sedia, pronto a levarsi in piedi ad ogni applauso.

Purtroppo, verso la metà del secondo atto, una mia mano, involontariamente, sfiora quella della signorina Santini. Oh signorina, m'aspettavi, ti sei tolta il guanto!

Toglierla! Poveretta: per un atto e mezzo ha aspettato. E dalla metà del secondo atto alla fine del terzo il mio mignolo sfiora quello della signorina Santini.

Che cos'è un mignolo?

Niente.

Lo si può concedere per un'ora a una ragazza che nessuno amerà mai, a una ragazza giovane e già sfiorita, vestita da vecchia, con un cappellino di fiori di celluloide, di quegli stessi fiori che si vedono, in certi salotti di vecchie signore, sotto le campane di vetro insieme a figurine di cera, a una ragazza che per tutta la vita sarà accompagnata dal ricordo di questo mignolo, il ricordo più piccolo che esista, ma grande, ma bello per lei.

E la commedia è finita.

Domenica prossima la congregazione religiosa riprenderà i suoi spettacoli morali per giovinetti dai capelli a spazzola, e la commedia di mio zio non verrà più rappresentata.

I giornali non ne parleranno.

Nel cuore del fuochista delle caldaie rimarrà per sempre quella bellissima scena di quinte di cartone e di marina tremolante, a colori forti, vivaci, che non impallidiranno mai per passare di tempo.

E il cavalier Grifoni, commediografo celebre, tornerà a dormire nella stanza d'ufficio i lunghi, regolari sonni in cui i colleghi, adesso, immagineranno ancor più meravigliosi fantasmi, ancor più misteriose visioni.

E la figliuola del cavalier Santini, invecchiando e impiccolendo nel salottino di casa, sorriderà, fra tanta polvere e tanta penombra al ricordo di un mignolo: mignolo mio, ma il merito è tutto del cavalier Grifoni e della sua commedia.

Mosca

CRONACA CITTADINA

PROGETTI PER LA NOSTRA "DIRETTISSIMA,,

Il raddrizzamento della Torino-Milano: un'ora di littorina

Le ragioni generiche di opportunità di sistemare a «direttissime» le linee ferroviarie del triangolo Torino-Milano-Genova, di cui abbiamo recentemente discorso, soccorrono al massimo grado specifico nel caso della Torino-Milano. Per due motivi: per l'importanza vitale, sull'economia produttiva torinese, di un buon collegamento con la capitale lombarda, e per il più vasto margine che, fra le tre, la Torino-Milano offre, in linea tecnica, ad un decisivo miglioramento di tracciato.

Correggere la geografia

Sull'appartata posizione geografica di Torino — un tempo preziosa per la sua virtù di accentramento, oggi sfavorevole sotto ogni aspetto — si è detto e ridetto anche troppo. Non giova il recriminare e non c'è che un rimedio: ridurre le distanze e i tempi che la separano dall'alveo del grande traffico longitudinale della Penisola. Una parte sempre più cospicua [illegible] interessi torinesi grava su Milano, come punto d'arrivo; ed una parte meno imponente ma pur notevole è destinata ad appoggiarvisi come punto di transito. E' ingenuo illudersi che la Nizza-Cuneo-Torino-Arona-Sempione e diramazioni possa un giorno diventare una concorrente seria delle grandi linee-viaggiatori internazionali; o che la Alessandria-Piacenza possa veramente piegarsi a congiungente veloce per la bassa valle Padana o per Bologna e Ancona, con tutti i suoi vincoli d'estremità e intermedi. Meglio è affrontare il problema com'è, e agevolare l'inserzione dei viaggiatori torinesi sui grandi tronchi che irradiano da Milano, verso il Sempione, il Gottardo, il Brennero, la Venezia Giulia, i Balcani, l'Emilia, la Toscana, l'Adriatico; e nel contempo tentar di attrarre al transito per Torino almeno una parte del traffico tra Milano (e l'Europa sud-orientale) e la Francia. Insomma, per cento buone ragioni, locali e generali, egoistiche e nazionali, la Torino-Milano va accorciata e avvivata.

I migliori tempi ottenuti dal servizio diretto tra le due città la vigilia della guerra, e probabilmente i migliori tempi ottenibili nelle condizioni tecniche attuali, erano di 85 minuti per le due coppie di automotrici rapide da Porta Susa a Milano e viceversa (per il premurato uomo d'affari, Porta Susa è la stazione di prammatica), e di 94 minuti (95 in senso inverso) per l'unica coppia di convogli rapidi a vapore. Tempi buoni, ma lontani ancora dal minimo compatibile col programma tracciato nelle note precedenti; una velocità di 103 km. all'ora per le littorine, e inferiore ai 100 per gli altri rapidi, sui 145 km. del tratto senza fermate, è decisamente impari alla risoluzione del problema. E tuttavia già costituiva uno sforzo, limitato a pochissime corse giornaliere, mentre per lo scopo che c'interessa occorre un servizio frequente, verremmo dir quasi tranviario, naturalmente leggero (automotrici o rapidi di due-tre carrozze): occorre anzi che la massima velocità sia la caratteristica generale del servizio, esclusi soltanto i treni locali per il servizio intermedio.

Per compiere questo passo; per salire dai 120 km.-ora sviluppati come massimo dalle «littorine» e dai 110 dei rapidi a vapore, rispettivamente ai 150 e ai 130; per mitigare il distacco tra velocità massima e velocità media commerciale, non basta (oggi sarebbe inutile) rinforzar l'armamento — massicciata e rotaie —; [illegible] una linea di minime acclività e di andamento rettilineo, o con pochissime curve di raggio ampissimo, con minimi attraversamenti di stazioni, e questi pochi molto facili; il tutto con un adeguato impianto di segnalazioni.

Una ferrovia-serpente

Basta uno sguardo all'andamento planimetrico della Torino-Milano per comprendere quanto essa sia lontana da queste condizioni. Costruita tra il 1856 e il 1861, essa ebbe di mira anzitutto il collegamento dei centri minori intermedi; nè a quei tempi poteva concepirsi che le esigenze di questo giungessero a differenziarsi così profondamente dal traffico diretto di capolinea. Ed ecco la nostra strada ferrata, con qualche ridondanza di curve per gettar più brevi ponti o per aggirare abitati, raggiungere con direzione nord-est la stazione di Santhià, per servire la diramazione di Biella; quivi curvare strettamente di ben 90°, puntando verso sud-est per raggiungere Vercelli; rialzarsi verso nord-est per fiancheggiare il tembo settentrionale di Novara; ripiegare di sud per Trecate, e poi ancora a est-nord-est per superare il Ticino (sull'incomprensibile strozzatoia a binario unico!) e salire fino a Rho, donde un'ultima vivace curva a sud-est la porta finalmente a Milano. Conclusione: almeno una dozzina di chilometri più del necessario, e soprattutto un tale spezzettamento di brevi rettilinei, tra l'una e l'altra curva pericolosa e fortemente rallentatrice (perchè corrispondente agli intrecci di stazione) che i convogli appena fanno a tempo a raggiungere la piena velocità prima di rallentar nuovamente.

Dei vari progetti per il «raddrizzamento» della Torino-Milano (problema già comparso ufficiosamente all'attenzione dell'autorità ferroviaria, in una seduta della Commissione Reale per il piano regolatore delle Ferrovie) abbiamo chiesto recentemente qualche notizia ad uno studioso specializzato ed appassionato del problema, già alto funzionario delle FF. SS. Egli ci ha confermato che l'auspicata «direttissima» può ottenersi con qualche non rivoluzionaria variante del tracciato attuale, il quale rimarrebbe per il servizio locale, per i diretti toccanti le città minori intermedie, e per una parte del servizio merci. Naturalmente, ad ogni bivio sulla variante rettificatrice, il ramo rettilineo del deviatoi dovrà esser riservato alla nuova linea, perchè la soggezione rallentatrice dallo scambio gravi unicamente sui treni più lenti del percorso vecchio.

Programma massimo e minimo

Varie [illegible] le possibilità di realizzazione, tra il programma massimo e quello minimo. Secondo il primo, la direttissima potrebbe giovarsi del percorso attuale sino all'uscita di Bianzè, tranne un tratto nuovo di circa 7 Km. che lascierebbe sulla propria destra la curva e la stazione di Brandizzo, il fascio di binari di Chivasso — soprappassando la linea di Aosta — e si riallaccerebbe subito dopo il bivio di Castelrosso per Casale (variante comune a tutti i progetti di rettifica, siccome indispensabile in ogni caso). A Bianzè lascierebbe sulla sinistra [illegible] linea attuale, puntando direttamente, con un unico rettilineo, all'immediato nord di Novara. Con una dolcissima insensibile curva verrebbe ad affiancarsi all'autostrada prima di Gallarate, passerebbe con quella il Ticino, proseguirebbe parallelamente e vicina sino alla stazione di Milano-Certosa (evitando l'ansa a nord, le curve, e il complicato fascio di binari di Rho). Dalla Certosa i rapidi locali (non aventi prosecuzione per Venezia, o le automotrici) proseguirebbero per l'erigenda stazione milanese di via Procaccini, con percorso molto più breve e con arrivo forse più vicino al centro che la stazione Centrale.

Il tracciato del programma minimo — ferme le due varianti terminali di Chivasso e di Rho — si staccherebbe pure a Bianzè per evitare l'ansa di Santhià, e piegando decisamente a est raggiungerebbe la linea vecchia all'ingresso di Vercelli, per staccarsene, proseguendo diritto, subito dopo il ponte sul Sesia, in luogo dell'attuale curva a sinistra, e raggiungere così, con un altro unico rettilineo, il percorso attuale a Trecate. Naturalmente in tal caso occorrerà allargare e munire di doppio binario l'antico ponte sul Ticino. Il passaggio per la stazione di Vercelli — in rettilineo — sarebbe assai più agevole e meno ingombrante che quello delle altre quattro stazioni principali della linea (Chivasso, Santhià, Novara e Rho), tutte perentoriamente da scartarsi. Anzi, potrebbe essere, questa, un'eccellente occasione per l'auspicata sistemazione della stazione di Vercelli, trasportando a est lo scalo merci, e attestando i terminali delle due linee di Casale e di Mortara rispettivamente a ovest e a est del nuovo corpo di stazione, davanti a cui passerebbero, esclusivi e indisturbati, i fasci dei binari della Torino-Milano normale e, separati, quelli della direttissima.

Sia con l'uno che con l'altro progetto (o con altri intermedi pure possibili, come il collegamento rettilineo S. Antonino di Saluggia-Trecate) il chilometraggio da Porta Susa a Milano-Procaccini si aggirerà tra i 131 e i 133 Km.: non più di un'ora di viaggio «rettificato», senza bisogno di superare i 140 di velocità massima.

In ogni caso bisognerà che il progetto definitivo si coordini con quello del canale navigabile Torino-Lago Maggiore, per evitare assolutamente l'eventuale attraversamento a ponte girevole, che comporterebbe una tale soggezione da neutralizzare, da solo buona parte del guadagno di tempo della «direttissima».

Aldo Farinelli

AL POLIGONO DEL MARTINETTO

Le gare del Campionato Nazionale di Tiro a Segno della M.V.S.N. alla presenza del Luogotenente Gen. Brandimarte

Disputatesi le eliminatorie di presidio, di Legioni e di Zona, alle quali hanno partecipato oltre 12.000 Legionari di cui molti dei reparti d'assalto ritornati ora dai vari fronti di guerra, 20 pattuglie rappresentative di Legione che hanno totalizzato nelle 14 eliminatorie di Zona i punteggi migliori si trovavano ieri mattina in gara al Poligono del Martinetto per la finale del 1.o Campionato Nazionale di tiro a segno. Trovavansi fra di esse quelle del reparto autonomo A.T.A.C. di Roma e della Legione di Ascoli Piceno classificatesi le migliori. Alla presenza del Luogotenente generale Brandimarte, Comandante della 1.a Zona CC. NN., del Luogotenente generale Mezzoni, comandante della 5.a Zona CC. NN. di Bolzano, del grand'uff. Battistoni, Segretario generale della Federazione Italiana Tiro a Segno, del Capo Ufficio Addestramento e del Direttore Sportivo tecnico del Comando Generale della M.V.S.N., centocinquantasei Camicie Nere hanno iniziato ieri le gare al Martinetto. I 38 ufficiali selezionati fra gli [illegible] partecipanti alle fasi eliminatorie di presidio, di Legioni e di Zona, disputano oggi la finale al fucile e alla pistola.

Gare interessantissime e disputatissime per le quali sono in palio i vistosi premi che si possono ammirare in una vetrina del nostro giornale in via Bertola. Infatti attraverso l'intenso addestramento [illegible] reparti, fra ufficiali e Legionari sono pervenuti alle finali tiratori di notevole classe fra cui citeremo il centurione Linari, seniore Morelli, capomanipolo Bertone, Keller, centurione Ascani e centurione Boretta.

A mezzogiorno di ieri si sono avute le seguenti classifiche:

1) 15ª Legione Brescia [illegible] punti 432;
2) 50ª Legione Treviso, p. 425;
3) 40ª Legione Verona, p. 417;
4) 34ª Legione Savona, p. 412;
5) 63ª Legione Udine, p. 411;
6) 45ª Legione Bolzano, p. 409.

Le Milizie speciali [illegible] sono classificate come segue:

1) Ferroviaria, con punti 438;
2) Controaerea, p. 433;
3) Confinaria, p. 390.

Approvvigionamento e rispetto dei prezzi

L'Ispettore del Partito Venturi presiede una importante riunione di Federali del Piemonte

Il cons. naz. Augusto Venturi, ispettore del partito, ha presieduto, ieri mattina, a Casa Littoria, una riunione dei Segretari Federali di Torino, Aosta, Cuneo, Asti e Alessandria, per l'esame dei problemi riguardanti l'approvvigionamento dei prodotti orto-frutticoli e la perequazione dei prezzi fra le Provincie interessate. E' seguito un esauriente esame della situazione in merito alla produzione locale e alle possibilità di approvvigionamento.

L'ispettore Venturi, dopo aver nuovamente ricordato l'importanza dell'azione che il Partito svolge in questo settore, ha impartito direttive per la pratica applicazione dei prezzi concordati, che dovranno essere giornalmente controllati sia nei mercati centrali che rionali e nei negozi attraverso le organizzazioni capillari del Partito, in modo che venga sempre rispettato il listino prezzi emesso periodicamente dalla Commissione provinciale per il controllo ed il coordinamento dei prezzi per i generi di prima necessità, listino che rispecchia il costo effettivo dei prodotti.

Ferretti all'«Alfieri» allo spettacolo per i militari

Nel pomeriggio di ieri la Compagnia di Navarrini e la sua orchestra hanno offerto nel Teatro Alfieri uno spettacolo per i militari rappresentando «Vi telefono una rivista». Allo spettacolo hanno assistito il Segretario Federale che era accompagnato dal vice Federale Marchi, il Luogotenente generale Brandimarte, il rappresentante del Questore, la camerata signora Giordano in rappresentanza della Fiduciaria dei Fasci femminili, alcuni Ufficiali Superiori in rappresentanza degli Alti Comandi Militari ed il camerata Lucchese segretario provinciale del Dopolavoro. Lo spettacolo, seguito con interesse e ripetutamente applaudito dai valorosi soldati, si è aperto e concluso col saluto al Re Imperatore e al Duce ordinato dal Federale.

Nozze Gloria-Mercalli

Ieri mattina, nella Cappella dell'Istituto Sociale, in via Arcivescovado 9, il tenente d'artiglieria Gaspare dei conti Gloria, figlio di un eroico Caduto nella grande Guerra, e della contessa Enrichetta Gloria dei marchesi Corsi, ha impalmato la nobile signorina Maria Gabriella Mercalli, figlia dell'Ecc. il gen. di Corpo d'Armata N. H. Camillo Mercalli, e di donna Maria Pia Mercalli-Scaniglia. Erano testimoni per lo sposo l'Ecc. Enrico Barbasetti di Prun, comandante di Corpo d'Armata, e il conte Ferretti di Castelferretto, Federale di Torino, per la sposa il comm. Alfredo Simondetti e il comm. N. H. Riccardo Cavalleroni. Il padre dello sposo e lo sposo sono stati allievi dell'Istituto Sociale e tornano ora entrambi dalla zona di operazioni, dove hanno valorosamente combattuto. Alle fauste nozze era presente, oltre ai numerosi parenti e conoscenti, un folto gruppo di ufficiali, compagni d'arme dello sposo. Nella chiesa adorna di fiori ha celebrato Padre Righini S. J.

Il Ministro delle Finanze

Col diretto delle ore 7.50 è arrivato ieri mattina da Roma l'Ecc. Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze, ricevuto a Porta Nuova dal Federale, dal Vice-Podestà conte Salvadori e dal Vice-Federale Gisi.

Bollettino demografico	
DI TORINO	
2 Agosto 1941-XIX	
NATI	17
MORTI	15
MATRIMONI	3

CADUTI PER LA PATRIA

Il lanciere Antonio Bellini

Il 24 maggio scorso è caduto da prode nell'adempimento del proprio dovere il lanciere Antonio Bellini. Era partito pieno di entusiasmo e di fede, pronto ad ogni sacrificio.

Lascia nella fierezza e nel dolore la diletta sposa e la piccola figliola. I camerati del Gruppo Rionale «Cesare Odone» ne onorano la memoria purissima.

Il tenente Bollini Marchisio decorato di medaglia d'argento al Valor militare

Il tenente Bollini Marchisio, nostro valoroso concittadino, che già su proposta del Comando germanico in Africa era stato decorato dal Führer per i suoi atti di valore della Croce di guerra di seconda classe, è stato insignito ora della medaglia d'argento al valor militare colla seguente superba motivazione:

«*Comandante di batteria, già distintosi in precedenti azioni per l'audacia e la decisione colle quali aveva accompagnato sino alle brevi distanze le fanterie avanzanti, durante un attacco avversario, trasvolto sul fianco da violento e accerchiante fuoco, riusciva con perizia e sprezzo del pericolo a stroncare la grave minaccia. Ferito, rifiutava di essere accompagnato al posto di medicazione sino al termine del glorioso combattimento. - Fatto d'armi di Tobruk, 22 aprile XIX*».

Al tenente Bollini, ancora convalescente, il suo colonnello Comandante, scriveva: «Caro Bollini, sono fiero di te come fiero è il 1 Reggimento Celere che ti annovera fra i suoi ufficiali. Mi auguro di riaverti presto al comando della tua eroica batteria, in linea coi tuoi pezzi».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI 15,30 e 21 Navarrini con Idea Navarrini in «Vi telefono una rivista».
MICHELOTTI: 16 e 21.15 Seranandio ...
MAFFEI: Compagnia riviste ...
PAGODA VALENTINO: Viennadiar, 17 e 21.30 Arte varia, Orchestra ...
GAY: ore 21 attrazioni - concerto.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Castello dell'Alcazar».
CORSO: «Tierra al Soriot» ...
AUGUSTUS: «La sirenetta» ...
BALBO 2 film: «Napoli terra d'amore» ... e «Maschera di mezzanotte» ...
STATUTO: «Al di là della tenebre» ...
ALPI: ...
NAZIONALE: «Mamma» ...
MAFFEI: ...
MASSIMO 2 film: ...
ELISEO 2 film: «Tutto per la donna» ...
COLOSSEO 2 film: «Matrimonio» ...
C. ALBERTO 2 f.: ...
E. VENETO: ...
ADUA: ...
FORTINO: ...
PIEMONTE 2 f.: ...
P. NUOVA 2 film: «L'ultima pattuglia» ...
SAVOIA 2 film: «Tu mi appartieni» ...
REX: «L'uomo che amo» Jean Arthur, Charles Boyer. Depolavoro L. 3.

NAZIONALE: ancora per oggi si replica a richiesta generale: **«MAMMA»** con Beniamino Gigli, E. Gramatica.

Le acque della Stura fonte di una controversia

La causa intentata dal Comune di Nole contro un gruppo di industriali

Fin dal 1400, i territori dei Comuni di Nole e Villanova sono percorsi da un canale derivante le acque dal torrente Stura in quel di Lanzo dall'incile [illegible] a monte del ponte sulla strada Cafasse-Lanzo che, lungo un tragitto di alcuni chilometri, fornisce l'energia motrice a diversi stabilimenti industriali della zona. Con gli esercenti le dette industrie i due Comuni stipularono il 16 febbraio 1903 un contratto di unico tipo valevole per ventinove anni (dal 1° gennaio 1902 al 31 dicembre 1930) avente per oggetto la trazione della forza motrice dalle acque del canale.

Spirata la convenzione suddetta alcune ditte pur seguitando a utilizzare le acque del canale per le loro industrie si rifiutarono di pagare qualsiasi ulteriore canone adducendo che pel nuovo regime instaurato col R. D. Legge 9 Ottobre 1919, n. 2161, in materia di acque pubbliche quelle del canale dovevano ritenersi demaniali e quindi soggette all'unico potere dispositivo dello Stato. Oppose il Comune di Nole che aveva diritto a un corrispettivo per l'uso del canale considerato come puro e semplice alveo convogliatore, di cui [illegible]va essere il proprietario.

Riuscite, quindi, vane le pratiche per ottenere dagli industriali il pagamento di quel diverso corrispettivo, [illegible] deliberazione 19 settembre 1931 impose ai vari utenti del canale, a partire dal 1° gennaio stesso anno, un canone di L. 18 annuali per ogni cavallo-vapore di energia.

Scaduto inutilmente il termine pel pagamento il Comune di Nole procedè in via coattiva facendo il 10 novembre 1931 intimare agli utenti morosi dall'Esattoria (gestita dalla Banca Popolare Coop. An. di Novara, filiale di Ciriè) la ingiunzione. Tale ingiunzione venne opposta da molti degli utenti, alcuni avanti il Pretore di Ciriè, competente per valore, e da tre (le ditte Soc. An. Cartiere Giacomo Bosso, Soc. An. Azienda Tessile Unificate e F.lli Canale di Balangero) avanti il nostro Tribunale. Qui vennero dunque a istituirsi tre separati giudizi che misero capo a tre identiche sentenze di pari data (10-30 dicembre 1932), con cui il Tribunale riconosciuta al Comune la proprietà dell'alveo del canale, mandò a perito di determinare secondo equità il canone dovuto dalle tre opponenti per l'uso di detto alveo.

Ricorsero in appello le soccombenti a cui si unì la Soc. An. Cotonificio Valli di Lanzo, chiedendo che respinta ogni pretesa del Comune sulle opere del canale di derivazione dal torrente Stura, nonchè sul diritto di imporre un qualunque canone agli utenti, venisse dichiarato spettarle la piena ed esclusiva proprietà del canale pel tratto a valle della confluenza col torrente Tesso e a monte del ponte sulla strada Cafasse-Lanzo nonchè della diga e di tutte le opere pel convoglio delle acque sino al punto dove il canale sboccava a valle del suo stabilimento.

Con sentenza 19 febbraio 1934 questa Corte stimava necessario di accertare anzitutto quale fosse l'attuale stato delle cose, in qual modo si fosse ad esso pervenuti da quello che era stato l'esercizio del primitivo canale quali ne fossero state le successive modificazioni, e [illegible] queste fossero riferibili alle diverse concessioni ottenute dallo Stato e alle singole convenzioni intervenute fra le parti. Dei quali accertamenti la Corte incaricò lo stesso perito scelto dal Tribunale.

Espletata la perizia e riassunta la lite dal Comune di Nole il Tribunale nel contraddittorio di tutte e sei le parti fin qui menzionate emise sentenza con cui nei rapporti fra le prime cinque mandò a perito di determinare l'equo corrispettivo annuo dovuto per l'uso del canale in oggetto, il cui alveo ritenne essere di proprietà del Comune; e nei confronti della sesta (l'intervenuta volontaria) ne respinse la domanda dichiarando avere il Comune diritto di proprietà, anche per la quota già spettante al soppresso Comune di Villanova, sulle opere di presa e del canale di derivazione dal torrente Stura.

Anche questa sentenza fu appellata, ma questa Corte non scese all'esame delle questioni di merito, dichiarando improcedibili gli appelli siccome proposti oltre il termine di 15 giorni fissato dall'art. 658 C.P.C. pei giudizi d'esecuzione mobiliare.

Questa sentenza fu però annullata dalla Corte di Cassazione. Ripresa la causa solo nei confronti della ditta F.lli Canale (con le altre opponenti era intervenuto nel 1938 un accordo) la nostra Corte ha accolto l'opposizione promossa nel 1931 dalla suddetta ditta F.lli Canale (patrocinata dall'avv. Colonna) contro l'ingiunzione al pagamento del Comune di Nole (patrocinato dall'avv. Eva) ed ha condannato quest'ultimo alle spese di lite, ammontanti a circa 60 mila lire.

Conseguimento di laurea

Il noto fabbricante di specialità liquori, cav. *Luigi Gabriel*, di Alessandria ha conseguito, con voto brillantissimo, presso la R. Università di Bologna, la laurea in scienze economiche.

Al valoroso concittadino, neo-dottore, i più vivi rallegramenti.

STATO CIVILE

2 Agosto 1941-XIX

Filippini Gino fu Filippo, a. 55, da [illegible] ... [illegible]

Resti di una antica costruzione scoperti in via Po a Roma

Roma, 2 agosto.

Durante i lavori per la sistemazione di via Po è venuta in luce un'antica costruzione romana, e i lavori di scavo si svolgono ora sotto la sorveglianza di alcuni funzionari delle antichità e belle arti. Scavata cautamente la zona, è apparsa una costruzione in mattoni, rivestita, all'esterno, in alcuni punti di lastre marmoree, mentre l'interno è apparso rivestito di stucchi, parte dei quali perfettamente conservati. Si stanno ora conducendo le indagini per identificare la costruzione, indagini ostacolate però dal fatto che nessuna iscrizione nè altro elemento sono apparsi finora. Sembra trattarsi del centro di un'antica villa romana.

Salva dal mare due pericolanti

Genova, 2 agosto.

La signorina Maria Rossi, di 21 anni, abitante a Genova Sestri, mentre era intenta a pescare con la canna sopra uno scoglio perdeva l'equilibrio e precipitava in mare, dove, travolta dalle onde, correva pericolo di affogare. In suo soccorso si lanciava tale Vittorio Pedevilla, pure di Sestri, ma anch'egli veniva sopraffatto dalla furia del mare. Avvertito dai carabinieri in servizio sulla strada litoranea, il cantoniere stradale G. B. Bozzoli, accorreva e, spogliatosi, si gettava coraggiosamente in mare e dopo molti sforzi, aiutato dai due carabinieri, riusciva a trarre in salvo i malcapitati. Il Bozzoli ha però perduto quasi tutti i suoi indumenti che gli sono stati portati via dalle onde, e con essi cinquanta lire che teneva nella tasca dei pantaloni.

All'alba del 26 luglio, nell'adempimento del proprio dovere, moriva eroicamente

Vittorio Moccagatta
Capitano di Fregata

Fieri nel loro profondo dolore, ne danno il triste annunzio: la moglie **Rosia Pecoraro**, la madre **Melania Grillo** vedova **Moccagatta**; i fratelli: **Francesco** colla moglie e figli, **Giovanni**, la sorella **Vittoria**, la suocera **Enrica Meneganti** vedova **Pecoraro**, i cognati: **Federico, Armana Pecoraro** e figlio; **Tito, Adriana Torelli** e figli ed i parenti tutti. (410)

Livorno, 3 agosto 1941-XIX.

Il **Consiglio Direttivo** della **Mutua Aziendale Operai Fiat** prende viva parte al dolore del Direttore della Mutua, comm. Raffaello D'Elisei, per la perdita del suo adorato Papà

Giovanni D'Elisei

Dirigenti, Medici, Impiegati e Personale tutto della **Mutua Aziendale Operai Fiat** annunciano la dolorosa perdita di

Giovanni D'Elisei

Padre amatissimo del loro Direttore, comm. Raffaello.

I **Bimbi** delle **Colonie di Apuania, Torino e Ulzio** della **Mutua Aziendale Operai Fiat** innalzano le loro preci per l'anima eletta di

Giovanni D'Elisei

Padre amatissimo del loro Direttore comm. Raffaello.

Presidenza, Consiglio Direttivo e Soci del **Gruppo Italiano Medici** partecipano con il più vivo dolore la perdita di

Giovanni D'Elisei

Padre adorato del loro Presidente, comm. Raffaello. (A

Per incidente di volo mancava all'affetto della famiglia che adorava, l'anima eletta dell'

Avv. Felice Pilleri

Straziati lo piangono la moglie **Anna Teresa Varvello** e figli **Clara** e **Rosanna**; la madre, il fratello dott. **Giuseppe**, le sorelle con le rispettive famiglie, la suocera, i cognati **Varvello** e famiglie.

I funerali avranno luogo martedì 5 corr. alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Madama Cristina 9. Non fiori, ma preghiere. La cara Salma verrà provvisoriamente tumulata a Torino.

Pompe Funebri Giraud - Tel. 46-678

Serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Carmela Piacenza

Ne danno il triste annuncio: la zia: **Camilla Cigna** ved. **Piacenza**; i cognati: **Sportino** cav. **Alberto, Cavalli Alessandro**; i nipoti: **Cerruti, Pulsari, Caruso** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 4 corrente alle ore 9,30 partendo da via Dal Pozzo n. 16.

Non fiori, ma preghiere.

Biella, 2 agosto 1941-XIX.

Impresa Fun. Isaldi, Biella

La famiglia del compianto

Lovera Carlo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia con l'animo grato, tutte le gentili persone che con scritti, con offerte di beneficenza e con la loro presenza, vollero ricordare ed onorare la memoria del caro Scomparso.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-785

MEMENTO

Martedì 5 agosto dalle ore 7 alle 9 verranno celebrate Messe anniversarie nella Cappella della Missioni della Consolata, corso Ferrucci, per l'Anima Eletta di **BOTTICELLI ANGELO**. La Vedova ed i figli lo ricordano a quanti lo amarono.

— Signora, vi piace il latino maccheronico?
— Per carità, non mangio pastasciutta perchè mi fa ingrassare!

— Sì, signorina; vi aspetterò al Caffè Mondiale. Mi riconoscerete dal garofano rosso che porterò all'occhiello.

— No, no, non lo vendo.
— E allora prestatemelo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 3 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 185

ECCO IL BOLSCEVISMO!

UNA VISITA A BALTA
subito dopo l'occupazione

Mandrie di contadini abbrutiti condotte ad uno spaventoso macello

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Balta (Fronte dell'Ucraina), 2 agosto.

Arrivate in Russia pensando di vedere il mondo nuovo, un pezzetto decantato dalla guerra, magari brutto ma nuovo e trovate una umanità piatta, uno specchio di convento dove gli uomini hanno rinunciato a tanto l'oro con il furto contato, gli scomodi divisi rigorosamente fra novantanove persone ed i comodi attributi genericamente ad una sola; il bello è che tutti sanno, o pensano, contenti, beati e che, chiusa la ventre e avvilita l'anima, non immaginano altro mondo di vivere e ridono al mondo nostro come quelli del manicomio che accusano i savi d'essere i pazzi a piede libero.

Arrivate in Russia pensando di trovare il comunismo, la giusta divisione dei beni e dei mali, l'organizzazione scientifica del lavoro, e trovate i colkos, che sono una istituzione e ripetizione dei monopoli e delle regie, tanto imposti dei tabacchi per esempio e delle acque termali con una burocrazia formidabile che succhia borghesemente il guadagno dei lavoratori, i quali stanno nei colkos come in una prigione.

In questa parte della Russia dove io ho messo i piedi, e un popolo conciato che si è fatto … Villaggi più miserabili, uomini più rassegnati e indifferenti non sono al mondo. Prima erano servi della gleba e che cosa sono diventati dopo la rivoluzione? Peggio che servi, schiavi. E come erano contenti di essere servi, di essere schiavi! Questa guerra che finalmente apre le porte della Russia, svela un'incomparabile miseria; la capacità umana di vivere nel più completo abbrutimento, di essere convinti che non vi è niente di meglio di questo abbrutimento, di farsi uccidere e mantenere e rinforzare questo abbrutimento. Ma quale uomo europeo potrebbe vivere come quest'uomo russo così insolente, così indifferente, così rassegnato e così contento delle catene, dell'indifferenza, della rassegnazione? E' un mistero dei più complicati; e non basta ad intenderlo la spiegazione che danno i conoscitori della Russia e del bolscevismo i quali dicono che la propaganda moscovita ha persuaso il popolo che gli europei e specialmente i fascisti … il popolo russo …

Ecco, è per questa persuasione diabolicamente filtrata dalla propaganda bolscevica che i russi fanno la guerra contro i tedeschi e contro l'Europa e la quale vuole ridurre le catene il libero popolo russo. E non c'è che dire: nessuna propaganda è riuscita così pienamente allo scopo di sopprimere la più elementare intelligenza e di foggiare gli uomini a guisa di macchine sensibili soltanto sotto la mano del guidatore.

Illusioni del lavoratore bolscevico

Se voi chiudete per ventiquattro anni mille bambini in una prigione e dite loro giorno per giorno, ora per ora, che quella prigione è il vero mondo e che fuori c'è un altro mondo di lupi e di cani arrabbiati, finisce che crederanno alla predica:

«I lavoratori russi sono liberi sono ricchi assai più dei lavoratori fascisti; la Russia è il Paese della felicità che i cani borghesi vogliono distruggere. La Russia possiede le più grandi fabbriche, le più belle macchine del mondo, la più perfetta morale; non c'è una umanità migliore dell'umanità bolscevica»: lo dicevano al mattino, la sera, la notte; hanno avvezzato gli uomini a questa idea; hanno proibito loro di aprire gli occhi sul mondo; nessun contatto estraneo era permesso; nessun giornale straniero penetrava in Russia. La prigione era stata assai bene tocchiavardata che nemmeno l'aria vi penetrava; e così il bolscevismo è cresciuto e così il popolo russo ha creduto nel bolscevismo come una volta credeva nel Vangelo. Ma dove sono la libertà, la ricchezza, la gloria, il benessere del popolo lavoratore?

Voi sapete che l'alto salario ha un senso ed una importanza in rapporto alla sua capacità d'acquisto, consentendo al lavoratore la soddisfazione piena e completa dei bisogni essenziali, la soddisfazione di certi piccoli lussi ed un certo risparmio: Ma che senso ha un salario cosiddetto alto, se non basta a pagare la pigione ed il pane quotidiano?

E' pensate che l'Ucraina ha condizioni migliori delle altre regioni perchè possiede il grano in grandissima abbondanza e malgrado tutto riesce a sfamarsi; è una regione calda dove basta un leggero indumento, insomma l'Eldorado della Russia. Che cosa deve essere la vita nelle regioni povere?

Sono entrato in qualche casa di Balta che è una cittadina. Che povertà, che disordine! Non c'è un mobile buono, una sedia salda sulle gambe; e la promiscuità poi è tale che un europeo preferirebbe di dormire in mezzo alla strada per evitare compagnie così increscione. In campagna è un po' meglio, almeno c'è l'aria che pulisce e ristora i polmoni; e poi i contadini non sono tanti che debbano riunirsi tre o quattro famiglie in una sola casa, mentre nella città anche piccole la mancanza di alloggi in seguito all'accrescimento artificiale della popolazione ha rovinato per sempre la salute e la morale del popolo. Una trentina di milioni di contadini sono diventati improvvisamente cittadini. Pensate un po' al risultato fisico e morale.

Ma come è stato possibile al regime bolscevico di durare venti lunghi anni e di condurre alla guerra, e una guerra così dura e spietata, il paese? La ragione, io credo, consiste essenzialmente nella mancanza di bontà e nell'avvelenamento progressivo e spietato del popolo russo. E' un popolo, a giudicarlo da quello che ho visto, che non conosce … alla morte; è una creta morbida e infantile, malleabile … Del resto nella letteratura classica non trovate i tipi del popolo russo? … ecco la materia prima del nuovo russo che esiste soltanto in questo clima, in questa terra. Raskolnikoff e i fratelli Karamazoff, il brutale sensuale, il pazzo lucido, l'asceta Oblomov e tutte le altre creature del romanzo russo non potrebbero nascere in Europa. Sarebbero condannate ad una vita di manicomio.

Guardate i soldati bolscevichi. Se è vero che si battono tenacemente è anche vero che sono bruti, senza luce di umanità … un soldato bolscevico che muore in battaglia; c'è in ogni soldato europeo un ricordo, un'invocazione, c'è nell'occhio dell'europeo morente una luce divina, un sentimento che plasmifica e santifica la morte. Invece il soldato russo muore come una bestia e da morto non rassomiglia più a un uomo: è una cosa spaventosa, un mucchio di membra contorte per terra, e spesso il suo volto è sfigurato da un ghigno atroce. Non ho visto un morto … col volto sereno.

Soldati che ignorano la guerra

Guardate questi prigionieri che hanno condotto qui per l'interrogatorio. Sono un centinaio, tutti giovanissimi. Uno è il soldato Jurow Vladimir, originario della Tverka, un villaggio presso Mosca. Lavorava in una fabbrica di bevande alcooliche. Il 16 giugno fu mobilitato e condotto in caserma, vestito e messo agli ordini insieme ad altri compagni di un tenente ebreo e avviato al fronte di guerra un po' a piedi un po' in treno.

— Sapevi che c'era la guerra?

— No.

— Chi vi comandava?

— Gli ufficiali e i commissari politici, per la maggior parte ebrei.

— Che mangiavi?

Il soldato tira fuori dalla tasca un pezzo di pane secco e nero come la terra e mostra le gengive sanguinanti.

— Da quattro giorni — dice — non avevamo che questo.

— Ma nel tuo villaggio come vivevi, che guadagnavi?

— Otto rubli il giorno per otto ore di lavoro; ma un pezzo di pane costava due rubli e mezzo, un bicchiere di vodka un rublo e mezzo, un metro di stoffa per pantaloni duecento rubli, un paio di scarpe duecentocinquanta rubli. Per mesi interi non ho mangiato che una zuppa di patate.

— Quali sono i tuoi studi?

— Solamente due classi. Egli sa appena scrivere il proprio nome.

— C'era una chiesa nel villaggio, un prete?

Egli non comprende perchè non sa il senso delle parole chiesa e prete, ma a furia di spiegargli capisce qualcosa e risponde che no, non c'era chiesa nè prete.

Il soldato Rasarbay Savanberg, un kirghiso, apparteneva al kolkoz di Kumarek sul Mar Caspio. Egli fu preso nel kolkoz a quattro anni e ricorda di aver visto gli ulema mussulmani quando li portavano alla fucilazione. E' appena in condizioni di leggere e scrivere, ma conosce perfettamente la tavola comunista come un nostro ragazzo conosce il catechismo alla vigilia della Cresima.

Così il soldato Vasile Rudzjenski del kolkoz di Tiraspol, il quale racconta che i capi del kolkoz raccontavano che i lavoratori italiani e tedeschi vivono incatenati e sono condotti al lavoro a colpi di frusta; e tutti ci credevano. La guerra doveva appunto significare la liberazione dei lavoratori italiani e tedeschi, dei lavoratori europei e il principio della libertà universale bolscevica.

Voi ora capite perchè il bolscevismo abbia potuto vivere venti anni, perchè e come i capi bolscevichi siano riusciti ad abbrutire ed avvelenare, spegnere l'intelligenza e la sensibilità del popolo russo. … il bolscevismo. E il bolscevismo ha preso nelle sue mani la sua pasta morbida e la ha modellata a suo piacimento. Ne avrebbe potuto fare santi o demoni indifferentemente: ha preferito fabbricare schiavi, … schiavi che amano la catena.

Alfio Russo

Un riepilogo ungherese degli ultimi giorni di battaglia
Novemila russi prigionieri

Budapest, 2 agosto.

Il Capo dello Stato Maggiore delle Forze Armate ungheresi comunica:

«Nell'ultima settimana di luglio le nostre truppe hanno partecipato con successo alla battaglia svoltasi lungo il fiume Bug. Le nostre truppe motorizzate hanno inflitto gravi perdite al nemico, superiore di numero e che si è difeso accanitamente. L'aviazione ungherese ha partecipato alla battaglia effettuando numerosi e ben riusciti bombardamenti.

«Malgrado l'accanita resistenza nemica, le nostre perdite sono minime in confronto a quelle del nemico. I rossi hanno lasciato sul terreno un considerevole numero di morti. Sono state catturate parecchie migliaia di prigionieri ed un ingente materiale da guerra in carri d'assalto, cannoni e mitragliatrici è caduto nelle nostre mani. Le operazioni continuano a svilupparsi secondo il piano prestabilito».

A sua volta l'Agenzia Telegrafica Ungherese afferma che negli scontri che continuano ininterrotti, le truppe ungheresi incalzano dappresso il nemico, stroncando le ultime resistenze a ovest del Bug. Il nemico è stato costretto a ritirarsi a nord-est dello stesso fiume. Il numero dei prigionieri sovietici catturati negli ultimi giorni ammonta a novemila. Reparti di bombardieri ungheresi hanno attaccato con successo concentramenti nemici e colonne in ritirata. Il nemico ha svolto una scarsa attività aerea. La contraerea ungherese ha abbattuto tre aeroplani da caccia e due da bombardamento sovietici. Con questi combattimenti, conclusisi tutti con successo si chiude — informa la Agenzia Telegrafica Ungherese — la seconda fase delle operazioni.

Fra lo Zbruz ed il Bug, le truppe magiare oltre ad impegnare in accanitissimi scontri il nemico, hanno dovuto superare anche enormi difficoltà del terreno. Le operazioni, iniziatesi appena tre settimane fa, hanno dato rilevanti successi e ben 300 kmq. di territorio nemico sono stati occupati.

Assenza di velivoli inglesi sulla Manica

Berlino, 2 agosto.

Apparecchi tedeschi hanno effettuato ieri vaste ricognizioni sull'Inghilterra meridionale e sud-orientale, con risultati particolarmente interessanti. Sulla Manica sono stati avvistati numerosi velivoli nemici. Ma nemmeno un apparecchio nemico ha osato accettare battaglia. *(Radio Stefani)*

La 1000ª vittoria d'una squadriglia tedesca

Berlino, 2 agosto.

Ieri, sul fronte orientale, la squadra da caccia del maggiore Trautloft ha ottenuto la sua millesima vittoria aerea. *(Transocean)*

Prigionieri russi premurosamente curati da medici e infermieri tedeschi.

Uno dei grandi treni corazzati sovietici distrutto dalle artiglierie tedesche.

IL GIAPPONE INSORGE
contro i propositi d'accerchiamento

Tentativo ricattatorio della Casa Bianca contro il Governo di Vichy - Roosevelt, sotto la pressione del Senato, rinunzia a chiedere la dichiarazione dello stato di emergenza

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 2 agosto.

Quella storiella che, messa in giro da Londra, ha trovato ieri ed ancora oggi ampia pubblicità sulle prime pagine dei giornali americani, la storiella cioè della richiesta nipponica di basi militari in Tailandia, è stata smentita da un portavoce del Governo nipponico, il quale la ha definita «assolutamente infondata».

Che la notizia fosse da sospettare era evidente fin dal primo momento anche al più modesto giornalista: eppure, ancora stamane un giornale, che è nulla meno che l'Herald Tribune, conforma il titolo principale della prima pagina a quello che dice una corrispondenza da Washington, che cioè la decisione del Presidente di proibire l'esportazione di benzina per aerei al Giappone e di limitare l'esportazione di altri prodotti petroliferi allo stesso Giappone sarebbe stata presa «come rappresaglia contro le richieste che si dice il Giappone abbia fatto alla Tailandia per ottenere basi militari».

Si tratta, evidentemente, di un trucco giornalistico di bassa lega inteso a dar credito alla storia messa in giro da Londra; ma se il trucco giornalistico c'è e si vede, il fatto dell'embargo americano è un fatto reale e grave. Gli stessi corrispondenti da Washington scrivono che esso costituisce una mossa molto seria.

Dall'altra parte, la stampa nipponica ha oggi iniziato una violentissima campagna contro gli Stati Uniti accusandoli di accerchiare il Giappone e in tal modo di costringerlo a rafforzare la propria decisione di andarsi a prendere il petrolio dove si trova.

Colpo dritto al Giappone

L'ordine presidenziale non menziona specificamente il Giappone; la dizione del decreto è generica ma in esso è detto che le restrizioni non si applicano «alle Americhe, all'Impero britannico ed ai territori non occupati di paesi che resistono alle aggressioni». Quanto alla sostanza, esso proibisce la esportazione dei supercarburanti da aviazione e, per gli altri prodotti petroliferi, ne limita la quantità esportabile alle normali esportazioni del periodo prebellico; queste ultime esportazioni verranno concesse in base al sistema delle licenze.

Subito dopo la pubblicazione del decreto presidenziale, il Dipartimento di Stato ha dato ordine che tutte le licenze finora concesse siano annullate, il che vuol dire che il Giappone dovrà chiedere nuova licenza anche per quei limitati prodotti petroliferi che gli è concesso di acquistare in base al decreto presidenziale.

Il provvedimento ha provocato una certa sorpresa in quanto è seguito immediatamente alla soluzione dell'incidente della Tatuta (avevamo avvertito che tale soluzione non poteva autorizzare alcuna previsione di distensione nei rapporti nippo-americani) e dopo che si era giunti ad una specie di compromesso per il carico della Tatuta Maru, carico che comprendeva tante balle di seta per un valore di tre milioni di dollari circa: infatti, ieresera è stato annunciato che la compagnia armatrice, sulla quale erano piovute citazioni legali da parte dei consegnatari della merce per il mancato scarico, ha deciso di contare le proprie stive e mettere la mercanzia a terra.

La nota a Vichy

Non contento di accrescere pericolosamente la sua pressione contro il Giappone, il governo americano se l'è presa oggi anche con Vichy; è stato annunciato nel primo pomeriggio che il Dipartimento di Stato ha inviato al governo francese una nota — redatta in termini duri, dicono le radio americane — nella quale si dice che le relazioni fra Stati Uniti e Francia sono in pericolo, e che la Francia può migliorarle soltanto opponendo resistenza a pressioni provenienti dalle Potenze dell'Asse e difendendo l'integrità dei territori francesi.

Il testo della nota che è stata o sarà presentata dall'ambasciatore americano al governo di Vichy, non è ancora noto e quindi non si può discutere a fondo la portata del documento; pare, da un riassunto trasmesso da una delle radio-stazioni americane, che la nota menzioni specificamente l'Indocina.

Secondo un altro riassunto, la Indocina sarebbe bensì menzionata nella nota che conterrebbe una critica violenta per l'accordo concluso dal governo di Vichy con quello di Tokio, ma l'accenno all'Indocina sarebbe soltanto preliminare e la nota toccherebbe in generale tutta la politica di collaborazione attribuita a Vichy. Nè basta: una stazione radio ha fatto seguire alla notizia un breve commento, nel quale si dice che negli ultimi giorni sono state raccolte voci provenienti dalla Svizzera secondo le quali il governo francese starebbe discutendo la possibilità di fare di Dakar una base dell'Asse.

Siamo alle solite: ieri, la voce da Londra che parlava di richieste giapponesi per basi militari in Tailandia; oggi le voci svizzere su richieste dell'Asse per basi sulla punta estrema dell'Africa Occidentale. Ed ancora un'altra stazione radio, la Wins, ha detto fra l'altro che il documento «implica l'avvertimento che gli Stati Uniti potranno trovarsi a dover difendere i territori francesi nell'interesse del popolo francese».

Il prolungamento della ferma

In relazione con la situazione in Estremo Oriente, si annuncia che oggi il vicesegretario di Stato Welles ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore britannico, col Ministro d'Australia, col Ministro del Sud Africa; dopo questo colloquio coi tre diplomatici britannici, colloquio che le radio descrivono accentuandone l'importanza, Welles ha avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore sovietico.

Sul fronte parlamentare pare che il Senato possa giungere entro la settimana prossima alla conclusione del dibattito circa il prolungamento della ferma per l'esercito di coscrizione. Fatto saliente è che l'Amministrazione ha rinunciato ad insistere acchè il Parlamento passi una dichiarazione di emergenza nazionale lasciando poi al Presidente di prolungare la ferma; ora, i senatori della maggioranza sono disposti a votare una modificazione alla legge in base alla quale i coscritti saranno trattenuti alle armi per 18 mesi oltre al previsto, cioè in totale per due anni e mezzo.

I senatori dell'opposizione sostengono che tale periodo è troppo lungo, che il provvedimento non migliorerà lo spirito dei soldati e sostengono che un anno e mezzo in tutto è il massimo per cui sono disposti a votare. Non pare vi possano essere dubbi sul risultato di questo contesa circa la misura del prolungamento della ferma, giacchè i senatori della maggioranza si sono impegnati a votare disciplinatamente dopo che il governo ha rinunciato alla sua idea, quella di ottenere dal Parlamento un dichiarazione di emergenza nazionale che avallasse la proclamazione presidenziale del 27 maggio.

Inutile dire che questa rinuncia del governo non è una vittoria per Roosevelt.

Leo Rea

In Indocina

La baia di Cam Ranh occupata dai giapponesi

Tokio, 2 agosto.

Si ha da Saigon che l'ammiraglio comandante supremo della flotta nipponica nelle acque della Cina, è colà arrivato stamane a bordo della sua nave per assumere la carica di comandante supremo della flotta nipponica dislocata nelle acque indocinesi.

Le forze navali nipponiche sono entrate ieri nella baia di Cam Ranh, mentre le forze terrestri giapponesi hanno iniziato la loro marcia, dirette verso una città dell'Indocina meridionale.

Tutti i giornali dell'Indocina, commentando le dichiarazioni del comando superiore del corpo di spedizione giapponese in Indocina, pongono in rilievo e denunciano gli attacchi del Ministro britannico Eden contro la Francia di Vichy. La *Depêche* attacca violentemente la Gran Bretagna e così pure la *Volonté*. Questo giornale pone in rilievo le mire britanniche sull'Indocina francese che avrebbe dovuto subire la stessa sorte della Jugoslavia e della Grecia. Il giornale pone in rilievo inoltre come tutti i Paesi cui fu promesso l'aiuto britannico abbiano fatto una tragica fine.

Il Giappone si è preparato a sostenere la guerra economica

Tokio, 2 agosto.

I giornali giapponesi continuano a commentare la decisione degli Stati Uniti circa il congelamento dei crediti nipponici nell'America del Nord. Lo *Yomiuri* osserva che un tale gesto significa praticamente una dichiarazione di guerra economica al Giappone e che pertanto il popolo giapponese ha bisogno dell'istituzione di un'autarchia completa nell'economia dell'Estremo Oriente. Il congelamento dei crediti giapponesi da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna provoca un profondo mutamento nella struttura commerciale e finanziaria del Giappone.

Questa nuova politica internazionale di carattere economico forza il Giappone a creare nuove condizioni alla propria moneta, lo yen, che dovrà essere la moneta predominante nella zona di comune prosperità dell'Asia orientale. Il giornale rileva i vantaggi che anche in questo campo sono offerti al Giappone dall'accordo economico recentemente concluso con la Tailandia.

L'azione di Roosevelt a riguardo dell'embargo sul combustibile non è una sorpresa pel Giappone, dichiara lo stesso *Yomiuri*, il quale sottolinea che il paese da tempo ha iniziato la produzione di lubrificanti da materie greggie giapponesi e non ha preoccupazione alcuna in merito all'ulteriore approvvigionamento di combustibili.

Il vice ammiraglio Sacongi, ministro del commercio e dell'industria, ha dichiarato ai giornalisti che basterà una scintilla per causare un'esplosione. Sacongi ha proseguito che il Giappone saprà opporsi alle misure ingiustificate prese dagli Stati Uniti e da altra potenza, sviluppando gli scambi entro la sfera vitale dell'Oriente asiatico. Riferendosi all'immutato atteggiamento politico nipponico rispetto alla situazione internazionale, atteggiamento stabilito nella conferenza imperiale del 2 luglio, il vice ammiraglio Sacongi ha assicurato che il Governo ha già elaborato nei limiti del possibile tutte le misure atte a dominare presto e sicuramente ogni eventualità.

Restrizioni sulla benzina nella Nuova Zelanda

New York, 2 agosto.

Il *New York Times* riceve da Wellington che il Governo della Nuova Zelanda ha deciso di ridurre, nella misura del 25 %, i quantitativi di benzina assegnati per usi privati.

(D. N. B.)

Chiaro giudizio sulle ragioni della guerra dell'Italia

Berlino, 2 agosto.

Ancora una volta — scrive Hans Friedrich in una corrispondenza da Roma alla *D. A. Z.* — Mussolini ha riaffermato solennemente quella certezza di vittoria che fin dall'inizio della guerra ha animato il popolo italiano, malgrado fosse cosciente di tutta la gravità della sua decisione di entrare attivamente nel grande conflitto armato che sconvolge oggi l'Europa. Per questa ragione le chiacchiere sollevate da molta parte della stampa democratica intorno all'intervento dell'Italia in guerra, intervento in verità tanto più notevole in quanto il popolo italiano aveva allora già dietro di sè gli anni gravi di sacrifici di sangue in Africa Orientale e in Spagna, sono tali da potersi trovare il loro parallelo soltanto nell'infinita quantità di cose senza senso affermate e stampate nei paesi democratici intorno alla politica interna delle Potenze dell'Asse.

L'Italia — prosegue il Friedrich — è un paese le cui forze di vita sono indissolubilmente legate al mondo circostante. E' un paese di bellezza e di silenziosa operosità a dispetto del rumore delle sue strade. La campagna lavora per se stessa, gli operai e gli artigiani lavorano per gli altri. La sua vita economica è strettamente legata al dare e all'avere degli scambi internazionali. La bellezza del paese e la gentilezza dei suoi abitanti si espandono in tutto il mondo che va in Italia per trovare in essa l'incanto della sua natura e il fascino della sua ricca cultura.

Tutto ciò può forse rendere più facile il farsi un concetto di cosa significhi che questo paese e questo popolo di uomini silenziosamente operosi e tenaci e legati al senso della bellezza come al proprio sangue, preferiscano la guerra alla pace. Si scopre a questo punto ancora una volta che il popolo italiano è profondamente orgoglioso. L'anima dei Medici e degli Strozzi, dei Massimo e dei Borghese vive nel popolo italiano con altrettanta forza quanto quella di Michelangelo e di Leonardo, di Dante e di Leopardi. Ciò significa che l'incondizionato amore alla bellezza è altrettanto innato nell'uomo italiano, quanto l'incondizionato orgoglio.

Rinunciare alla pace per la guerra significa per il popolo italiano riconoscersi di non essere soltanto, come alcuni credono, abitanti di un paese dell'allegria, della bellezza e della gentilezza, bensì abitanti di un paese dotato di una missione politica nel bacino mediterraneo di cui deve essere il centro e la potenza dominante. L'Italia ha innanzi agli occhi, nella sua lotta attuale, una pace per cui vale combattere, perchè essa comprenderà tutti quegli elementi che spettano alla missione storica del suo popolo: spazio vitale e il dominio del Mediterraneo e nei Balcani e un Impero che gli dia le materie prime di cui ha bisogno.

Il mostruoso patto proposto da Roosevelt a Stalin

«Sospendete la propaganda negli Stati Uniti, e noi appoggeremo il mantenimento del comunismo in Russia»

Copenaghen, 2 agosto.

Un telegramma da New York del *S. T. B.* precisa che il rappresentante personale di Roosevelt, Hopkins, si è recato a Mosca per stabilire i termini della cooperazione guerresca russo-nord americana.

Per incarico del Presidente, Hopkins ha proposto a Stalin di impostare tale cooperazione sulle seguenti basi politiche:

«La Russia si impegna a sospendere la propaganda comunista negli S. U. e gli S. U. alla loro volta si impegnano ad appoggiare il mantenimento del regime comunista in Russia».

Questo contratto che è egualmente immorale tanto sul piano capitalistico e cristiano che sul piano bolscevico, in quanto è impostato sul tradimento di ognuna delle due parti contraenti verso se stesso, ha il marchio inconfondibile dello spirito ebraico. Il plutocrate nord-americano paga a Stalin il sangue mercenario russo, garantendogli di non toccargli il suo obbrobrioso regime anticapitalistico.

A sua volta Stalin paga le armi nord americane cancellando gli S. U. dall'elenco della clientela dogmatica del Comintern. Tanto i miliardari nord americani che i bolscevichi del Cremlino vi trovano il loro reciproco tornaconto.

Chi dovrebbe pagar le spese di questo baratto fra il sangue bolscevico e l'oro nord americano? Sarebbe l'Europa.

Roosevelt aggiunge così alle sue spaventose responsabilità personali di provocatore e continuatore del conflitto mondiale, le nuove responsabilità di essere uno degli occulti pilastri del comunismo.

(Stefani)

Un incidente ferroviario a diplomatici provenienti da Mosca

Sofia, 2 agosto.

Un incidente ferroviario è accaduto stamattina, nei pressi della vecchia frontiera bulgaro-jugoslava. Nelle vicinanze della stazione di Dragul, per ragioni non accertate un treno di venti vagoni trasportante funzionari diplomatici e consolari francesi provenienti da Mosca e diretti a Marsiglia, è uscito dalle rotaie.

Il convoglio, uscendo dal binario ha abbattuto anche vari pali telegrafici e telefonici, interrompendo le comunicazioni con la zona. Sembra, tuttavia, che vi siano avuti solo due morti: il macchinista e il fuochista. Alcuni ferrovieri sono rimasti feriti. Tra i funzionari diplomatici francesi, fra cui è anche l'ambasciatore Bergery, vi sarebbero avuti dei contusi. Il transito sulla linea Sofia-Belgrado è interrotto.

Più tardi si è appreso che nell'incidente ha trovato la morte un italiano, tale Aldo Ghezzi, di anni 31, da Milano.

Gli Stati Uniti bloccano tutte le scorte di seta greggia
Niente più calze di seta

Washington, 2 agosto.

L'Ente di coordinamento della produzione bellica ha vietato l'uso di seta greggia per la produzione di calze ed altri oggetti di consumo privato. Tutte le scorte di seta greggia anche presso le industrie, dovranno essere consegnate immediatamente all'Ente anzidetto. L'ordine entra in vigore alle ore 24 di questa sera. Da quel momento l'intera industria serica americana cesserà di svolgere una qualsiasi attività e 175 mila operai addettivi rimarranno disoccupati in attesa di essere riassorbiti da altre attività economiche, o di lavorare per esigenze militari esclusivamente.

Commentando questo provvedimento che blocca tutte le scorte di seta greggia esistenti negli Stati Uniti, il *New York Times* osserva che l'industria serica americana, la quale fabbricava prodotti per 400 milioni di dollari all'anno, è virtualmente soffocata. Il giornale chiede che vengano trovati i mezzi per importare seta naturale da altri paesi, altrimenti le fabbriche americane, che lavoravano mensilmente 20.000 balle di seta greggia, dovranno chiudere i battenti nel giro di sei settimane.

L'*Associated Press* segnalando poi che in seguito all'applicazione dell'embargo sulle importazioni di seta dal Giappone, si è constatato che le donne americane si sono precipitate nei negozi per far provviste di calze di seta, riferisce che il Direttore dell'Ufficio statale per i consumi civili, Illiot, ammonisce le donne americane a desistere da acquisti superflui di calze, per non danneggiare le scorte di seta del paese.

I britanni in Cirenaica

La civiltà italiana opposta alla distruttiva barbarie inglese

Atene, 2 agosto.

Le barbarie commesse dai britannici in Cirenaica sono inaudite, scrive il *Proia*. Massacri, stragi, saccheggi, furti e depredazioni, in poche settimane hanno distrutto l'opera di civiltà svolta dagli italiani in molti anni di paziente ostinato lavoro per fertilizzare il Gebel. Queste vergogne che disonorano l'umanità dimostrano quanto sia menzognera la propaganda inglese la quale vorrebbe dare ad intendere che la Gran Bretagna si batte per alti ideali umani.

Anche il *Kathimerini* sottolinea che in poche settimane gli inglesi hanno distrutto il prodotto del lavoro italiano che aveva fatto indietreggiare con i suoi elementi, il deserto.

«Noi greci — scrive il giornale — che abbiamo visto passare gli inglesi nel nostro paese possiamo comprendere meglio di chiunque l'indignazione italiana. La Cirenaica è una testimonianza eloquente che permette di confrontare la civiltà italiana che costruisce alla barbarie inglese che devasta e distrugge». Sotto il titolo «Lo specchio» il *Proinos Typos* osserva che i popoli scrivono coi loro atti la storia che costituisce lo specchio della loro civiltà. La documentazione delle barbarie inglesi in Cirenaica è una condanna senza appello dell'ipocrisia inglese che nasconde la più inumana crudeltà.

Descrivendo la vita attuale dei contadini greci, il *Vradini* sottolinea la premura con cui le autorità italiane seguono l'attività agricola della Grecia. Scrive il giornale: «Si tratta di confermare un fatto che viene ogni giorno accertato. Le truppe italiane di occupazione ed i loro capi offrono, col loro contegno, saggi di civiltà e di sentimenti umanitari tanto più ammirevoli nelle tragiche ore di sconvolgimenti bellici che viviamo. E' nostro dovere metterli in giusto rilievo».

Un marito di 73 anni pugnala la moglie per gelosia

Cosenza, 2 agosto.

Certo Giovanni Ariore, di anni 73, per motivi di gelosia vibrava alla moglie Carmela Bortoletti, di anni 62, due pugnalate all'addome. Trasportata all'ospedale la Bortoletti è stata dichiarata in imminente pericolo di vita.

Due anni al finto malato che rubava ai medici

Milano, 2 agosto.

Si è svolto oggi al nostro Tribunale il processo a carico di quel Severino Rossbrusin, il quale, come si ricorderà, presentandosi nei gabinetti medici della nostra città, trovava spesso modo di impietosire le infermiere con preghiere di ottenere visite a tariffa ridotta, date le sue precarie condizioni finanziarie, e, ottenuto così di eludere la sorveglianza delle impiegate, si impossessava di oggetti d'arte e monili, riuscendo una volta a involare dall'anticamera di un gabinetto dentistico persino un busto di bronzo di pregevole valore, del peso di oltre cinquanta chilogrammi. A ben dieci medici il Rossbrusin aveva rubato oggetti vari, per un totale di diverse migliaia di lire.

Il Tribunale lo ha condannato a quattro anni e due mesi di reclusione, mandando assolti alcuni coimputati, accusati di ricettazione e di incauto acquisto.

Due muratori uccisi nel crollo di una impalcatura

Modena, 2 agosto.

Nel pomeriggio è avvenuta nel cantiere dei lavori di restauro e ampliamento del Palazzo Reale una grave disgrazia che è costata la vita a due muratori. Per la rottura di un sostegno di ferro, cedeva improvvisamente un'impalcatura sulla quale stavano lavorando certi Anzai Francesco, di 45 anni, e Fantini Costantino, di 30 anni, entrambi di Modena. I due disgraziati precipitavano al suolo rimanendo cadaveri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA